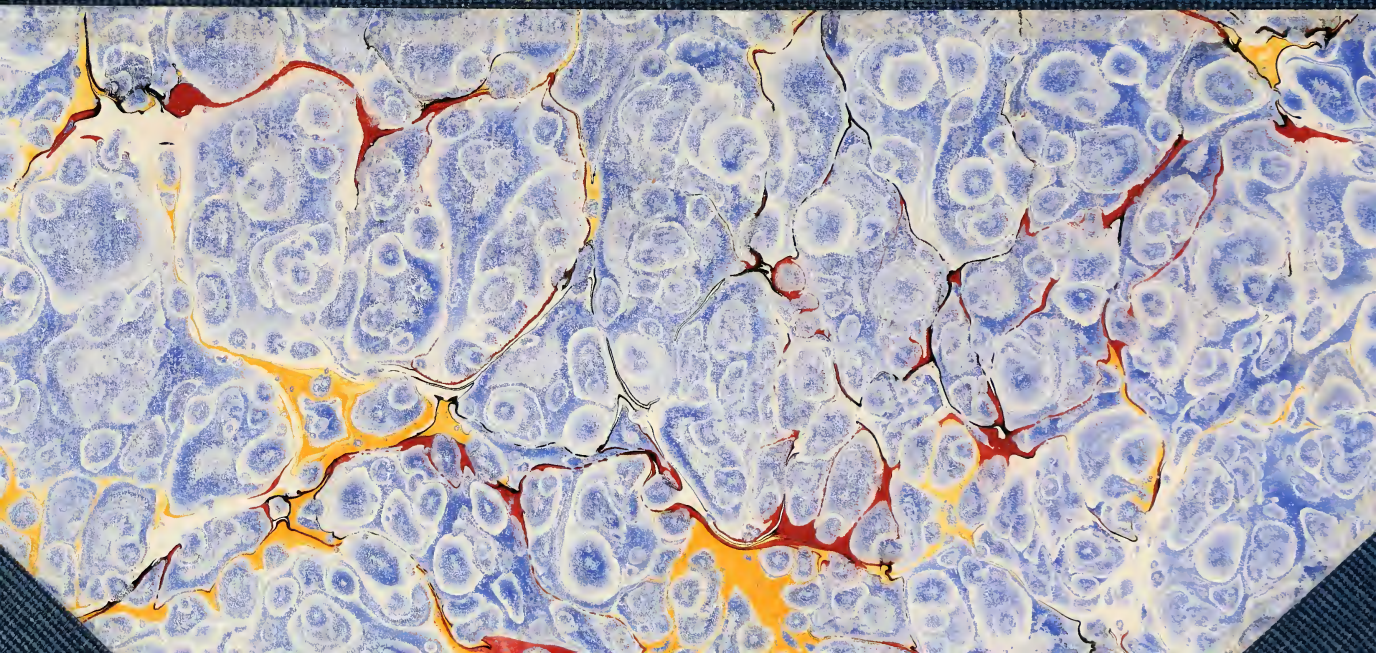


23
N
23

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Open Knowledge Commons and Harvard Medical School

http://www.archive.org/details/saggiosuglispeda00mong

SAGGIO

SUGLI

SPEDALI,

DEL CITT: G. A. MONGIARDINI,

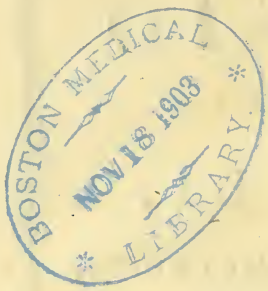
Dottore in Filos. e Medic., Professore di materia medica nell' Ospedale di Pammatone, Supplementario alla Storia naturale nell' Università, Membro dell' Istituto Nazionale, della Commissione centrale di Sanità, del Corpo degli Esaminatori, della Società medica di emulazione, della Galvanica di Parigi, &c.

BOSTON MEDICAL LIBRARY NOV 18 1908

GENOVA,

Stamperia dell' Istituto, e della Gazzetta Nazionale.

1803.


BOSTON MEDICAL
NOV 18 1903
LIBRARY

AL CITTADINO

SALICETI,

Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese presso la Repubblica Ligure.

L'AUTORE.

Desidero, Citt. Ministro, che involiate un'ora alle serie e gravi vostre occupazioni per impiegarla nella lettura d'un

Saggio che ho composto sugli Spedali, e letto all' Istituto Nazionale. Se non le mie riflessioni, l' oggetto certamente di cui mi sono occupato risveglierà in Voi quella sensibilità, che vi distingue fra i Ministri della Grande Nazione, e gli amici del Primo Console.

Voi avete protetto la mia Patria, avete consolidato il suo Governo, ed avete promesso di rendere migliori i destini del Popolo Ligure. Oltre l' omaggio che vi debbo qual Ligure Cittadino, a chi meglio poteva intitolare un' Operetta, che tende a riformare degli abusi, e a rallegrare gl' infelici quando sono più bisognosi d' ajuto e di conforto? In somma Voi, sì, Voi solo potete compiere per la mia Patria i voti del vostro buon Abbate di Saint-Pierre.

Salute e Rispetto.

BOSTON MEDICAL
NOV 18 1903
LIBRARY

SAGGIO

SUGLI SPEDALI.

Quod medicorum est
promittunt Medici..... HORAT.

Richiesto da alcuni Europei il celebre Orengzebbe, perchè fra tanti belli stabilimenti, di cui avea egli decorato i suoi stati, non si vedeva eretto un solo nuovo Spedale, rispose, che avrebbe reso il suo popolo ricco, e che quindi sarebbero stati inutili questi asili della miseria. Infelicemente però per l'umanità non si è giammai avverata una sì bella chimera, degna d'occupare la mente divina d'un Marco-Aurelio, anzi che di Orengzebbe. E se prima di questo fa-

moso conquistatore fuvvi un tempo, in cui non si videro Spedali, fù certamente un tempo barbaro, che non ci duole d'aver perduto, e di cui si sono perdute le traccie presso le Città tutte del mondo, quelle stesse comprese, che da noi barbare tuttavia son dette. Vi sono in fatti degli Spedali a Costantinopoli fondati dallo stesso Maometto II. Ve ne sono alla China, sebbene sia questo l'unico popolo, la di cui politica ricusa di dare l'ospitalità ai forestieri: Ve ne sono a Soratte, ed in altri luoghi dell' Asia mantenuti dalli Baniani, la di cui beneficenza, secondo un Inglese viaggiatore, si estende persino ai cavalli, cani, vacche, ec. Insomma si può dire, che al presente non siavi alcuna Città, massimamente in Europa, che non abbia uno Spedale destinato a soccorrere gl' infermi.

Coll' incivilirsi delle Città è nata, e smisuratamente cresciuta la disuguaglianza delle fortune, cui è venuta im-

mediatamente dietro la miseria del popolo, e quindi la necessità, e l'origine degli Spedali. Coloro adunque, che hanno bramato di arricchire il Popolo per rendere inutili queste fabriche si meritano il maggiore rispetto, e la più cordiale riconoscenza in grazia della retta loro intenzione, ed avrebbono anche colpito nel segno, se quanto è onesto un tal mezzo, altrettanto fosse facile ad eseguirsi. Ma l'impossibilità di vedere realizzato un sì bello progetto è quella appunto, che mi ha spinto a scrivere le presenti considerazioni sugli Spedali, onde conservare almeno al Popolo infelice un sacro asilo nelle terribili sue malattie; e far sì, che l'asilo suddetto goder possa di tutti quei vantaggi, che le scienze più coltivate ai giorni nostri hanno largamente versato sopra le altre classi de' Cittadini.

Quantunque siensi immaginati di molti progetti per estirpare la povertà, ed anche rendere agiato il povero, che dalle

sue mani può ricevere il bisognevole; e quantunque questi tali progetti all' uso pratico ridotti possano di molto scemare il numero de' poveri, ed il concorso di questi agli Spedali; pure oggidì lo cercare di escludere la povertà dalla Repubblica del Mondo, è correr dietro ad un fantasma, e ad un sogno: è volere ristabilire la Repubblica di Platone, che non ha mai esistito, fuorchè nel fervido intelletto del suo autore. Senza parlare dei poveri per sola, e pretta infingardaggine, o pigrizia, bisogna che vi sieno dei poveri, dove gli uomini altro non hanno, che le loro braccia, ed altre incerte rendite per farsi scudo contro la miseria. Un giorno di malattia è un giorno di miseria per i primi, ed ogni vecchio è povero, ogni storpio sia giovine o vecchio è similmente povero. Quanti inoltre non rende poveri quasi all' istante un incendio, un inondazione un' epidemia, una grandine? A quanti altri inaspettati disastri esposte non sono

colle nostre sostanze le nostre fatiche? Quanti poveri nei figli stessi dei poveri ? E' ben giusto adunque , che a questi di necessità poveri , e comunemente onesti Cittadini dello Stato provveda la giustizia del pubblico, non che la particolare commiserazione, e provveda allora massimamente quando s'infermano, e mancano di ogni ajuto per sostentarsi , e guarire ; è ben giusto adunque , che vi sieno degli Spedali. Nè già vorrei, che da taluno si credesse essere questo un dono, che la nazione faccia al povero: Egli è un sacro dovere, che la nazione paga ad una classe benemerita della società; poichè in quella guisa , che si deve all' indigente un salario , per le sue fatiche , si deve a questi eziandio un letto , dove possa riposarsi, allorchè la stanchezza lo vince , od è prossimo a finire una vita, di cui il ricco solo ha goduto , e ne ha sentito l'inestimabile prezzo.

Non posso, Cittadini Colleghi, celarvi

la mia sorpresa, allora quando la memoria mi ricorda quegli Scrittori, che si sono anche ai nostri tempi avviliti al punto di lodare l'indiscreto zelo d'Arrigo VIII. Ré d' Inghilterra, il quale fece demolire molti, e molti Spedali, sotto il pretesto, che toglieva egli dei seminarj di contagione, e degl'incentivi alla poltroneria. Tentò anche il Sig. di Voltaire di persuadere colla sua eloquenza ciò che Arrigo avea fatto colla sovrana autorità, e dopo Voltaire lo hanno ancora altri tentato, senza essere punto commossi dalla vista crudele di tante persone, cui una disgustosa, e maligna necessità riduce all'indigenza, e senza badare alle savie riflessioni del celebre Montesquieu registrate nella sua immortal opera dello Spirito delle Leggi. Ma felicemente che quasi a dispetto di alcuni filosofi, in quasi tutte le Città si è fatto a gara per inalzare, e dotare Spedali, e giusta ragione abbiamo di compiacersi in vedendo l' interesse ge-

nerale , che inspira la sola parola di Spedale nel cuore di tutte le classi di persone.

Bisogna però confessare , che non si è quasi mai prima di questi ultimi tempi parlato di riformare tali stabilimenti, e convien dire , che il pubblico abbia leggermente creduto, che le sole limosine bastar potessero a scioglierlo dall' obbligo, cui natura , e giustizia lo legavano verso dei poveri. Eppure quali riforme non si doveano aspettare, dopo che i Rè nei loro frequenti viaggi per l' Europa hanno visitato tutti quanti gli Spedali, e notate le di loro particolarità ? Quali riforme non si doveano aspettare dai rapidi progressi fatti dalla Fisica, e dalla Chimica in questi ultimi tempi? Avendo parlato degli abusi, che regnano nel grande Spedale Parigino , si rivolge Raynal a Giuseppe secondo, e con quell' ardire , che caratterizza questo Filosofo , chiede lui il perchè dopo di aver veduto l' Hôtel Dieu sieno

continuati in questo Spedale (e poteva aggiungere in quegli stessi di Germania) gli abusi, che aveano tanto rattristato il cuore di quel Monarca filosofo. Non sono ancora molti anni, che il Sig. Le Roy si lamentava, perchè tra la folla de' libri d'ogni specie che riempiono le nostre biblioteche, non ne ritrovava un solo alla costruzione degli Spedali dedicato. Tanti ve ne sono, aggiungeva egli, sovra i Palazzi, i Teatri, le Chiese ecc., che quasi sembra problematica l' esistenza degli Spedali. Da questo rimprovero hanno tentato garantirsi alcuni moderni, ed io vi parlerò di alcuni autori, che si sono occupati degli Spedali. Voi giudicherete le loro, e le mie ragioni, e vedrete s' egli è giusto, che gli Spedali non sieno ancora riformati. Mi rincresce solo di non potere prestare all' argomento, che ho impreso ad illustrare, miglior talento di quello, che sortii dalla natura, scarso e debolissimo. *Cittadini del*

mondo esclama l'eloquente storico testè citato, *unitevi meco a desiderare una generale riforma degli Spedali. Chi vi ha assicurato, che qualcheduno de' vostri antichi non sia morto in questi luoghi? Chi vi assicura, che qualcheduno de' vostri nipoti non debba un giorno morire in questo asilo della miseria? Sarebbe forse senza esempio un' improvvisa disgrazia, che colà strascinasse voi stessi?*

§ 2.

Dell' Ospitalità presso gli Antichi.

Gli ospedali, od ospizj de' nostri maggiori hanno sortito il loro nome dall' ospitalità, che in questi luoghi si esercitava. Ma poichè, come meglio si vedrà nel seguente paragrafo, non è antichissima l'epoca generale di tali stabilimenti, si potrebbe forse da qualcheduno sospettare, che l' Ospitalità meno fosse

conosciuta dagli antichi, e che questa virtù intieramente si debba alle moderne instituzioni. La storia però diversamente c'insegna, e additandoci le prime nazioni del mondo con pochissime leggi, e senza alcuna disciplina ce le fa vedere ospitaliere assai più, che nol sono i popoli, che di gentilezza si onorano, e di umanità. *Non doveano i Greci*, dice il dotto autore del viaggio di Anacarsis, *ai loro Legislatori l'istituzione dell' Ospitalità. La doveano essi alla natura, i di cui lumi vivi, e profondi riempivano il cuor dell' uomo, e per buona sorte non sono ancora affatto spenti; poichè il nostro primo sentimento è un sentimento di stima, e di confidenza per i nostri simili, e poichè la diffidenza sarebbe riguardata come un vizio enorme, se l'esperienza di tante e tante perfidie non ne avesse quasi fatto una virtù.*

Egli è vero, che Erodoto parla d'alcuni Spedali fabbricati in Grecia per

ricevervi i miserabili, e principalmente i forestieri ; è vero ancora che i Romani aveano di questi tempj, che a Giove Ospitaliere dedicarono: ma gli Spedali dei Greci, e dei Romani sono un nulla rimpetto agli Spedali moderni, e la vera storia di questi comincia in tempi a noi più vicini. Egli è appunto in questi tempi più recenti, che l' Ospitalità cominciò a mancare, e forse non picciola parte vi ebbero gli Ospizj medesimi all'Ospitalità destinati, fabbriche a cui vi ebbe maggior interesse la vanità, che il desiderio di sollevare il povero. In grazia di questi Ospizj generali si credette il privato esente dall' obbligo di esercitare l'ospitalità domestica, e si videro allora popolate le strade, e le piazze di poveri, e d'infermi, che gli Ospizj non più capivano, o capir non voleano ; e che agli Ospizj sempre rimandava la crudeltà dei loro concittadini. Ma basti questo cenno riguardo all' antica, e moderna Ospitalità.

§. 3.

Storia degli Spedali.

Uno sguardo solo, che si dia agli antichi, ed ai moderni Spedali fa vedere chiaramente le grandi e strane vicende cui sono stati soggetti. Allora quando furono costrutti i primi Spedali, alcuno non avrebbe giammai sospettato, che riserbati questi ai lebbrosi dovessero un giorno ammettere qualunque sorta d' infermi, eccettuati quelli della lebbra, il di cui flagello, la Dio mercè, si è allontanato dalle nostre contrade; nessuno similmente avrebbe creduto, che gli Spedali fatti un tempo per ricoverare i pellegrini, dovessero un giorno ricusare a questi l'albergo nei loro viaggi, non meno che nelle loro malattie, come si è poscia veduto e si vede in molte Città coltissime d'Europa, i di cui Spedali chiudono la porta ai forestieri.

Queste due sorta di Spedali , per i pellegrini l' uno, e l' altro per i lebbrosi, sono gli unici , che anticamente si videro, e dei quali può darci un qualche lume la storia. Egli è certo, che l' epoca degli Spedali non risale al di là dell era Cristiana, non contandosene alcuno fralle grandezze dell'antica Roma nel tempo delle magnifiche Terme, e dei vasti Anfiteatri. Fabbiola, e S. Gallicano fabricarono in Roma due Spedali per ricevervi gl' infermi, e questi sono certamente i primi Spedali d'Italia , contandosene altri nel tempo medesimo in Oriente con S. Basilio, S. Gio. Grisostomo, e poscia con Giustiniano Augusto , ed i suoi successori. Poco dopo il mille, epoca sì famosa per l' Italia si moltiplicarono in ogni parte gli Spedali, e vi ha fin' anche, chi asserisce, che arrivarono al numero di 19 mila in tutta la Cristianità, ed in quel torno di tempo appunto nacque l' ordine religioso degli Ospitalieri chia-

mato con questo nome per lo Spedale di S. Giovanni cui serviva, e del quale si sono scritti quei grossi volumi. Soli anzi non furono i Cavalieri di S. Giovanni nel pio uffizio di servire gl' infermi, avendo per lungo tempo gareggiato con quei di S. Lazaro, cogli Teutonici, con i Templari, con i Fratelli, e Sorelle della Carità, con quei di S. Ippolito, Santa Elisabetta, e molti altri che ora più non giova di ricordare, poichè si è per fino perduta la speranza che a tempi nostri risorger possano degl' imitatori di tanta virtù.

Le guerre d'Asia, che dopo il mille desolarono il Cristianesimo, ed i santi pellegrinaggi, che si moltiplicavano per quell' entusiasmo di Religione, che è troppo difficile di spiegare, faceano nascere nuovi Spedali, e nuovi ordini di Cavalleria in servigio de' medesimi. Le malattie principalmente contratte nelle sudette guerre, e ne' detti pellegrinaggi, malattie in gran parte conta-

giose, diedero origine a quegli Spedali di cui in poca distanza delle antiche Città vedesi tuttavia un qualche vestigio, e i di cui monumenti ha raccolto con una pazienza inimitabile il celebre Muratori.

Ma essendosi a poco a poco nell'incivilirsi dei popoli resa meno frequente la frega delle sante peregrinazioni, disperate le cose per il riacquisto di Terra Santa, e colla miseria più grande della plebe, essendosi anche moltiplicate le malattie, furono tutti quegli antichi Ospizj ridotti ad uno Spedale destinato a ricevere quasi ogni sorta d'infermi. Questi sono gli Spedali, che tuttavia sussistono, e che già da molti secoli sussistono con quegli abusi, che aveano nel loro cominciamento.

Ho parlato sin'ora degli Senodochj, e dei Nosocomj, che in gran parte da quelli sono nati; ma non sono già questi i soli Spedali, che presentemente si vedono. Vi sono ancora i Geron-

tocomj, gli Orfanotrofj, ed i Breftrofj, dei quali non è punto mio scopo di ragionare, poiché intendo di parlare dei Nosocomj agl'infermi soli destinati. Giova solamente, poichè vò tessendo una breve storia degli Spedali, ricordare, che quest' altri ai vecchj, agli orfani, ed agli esposti dedicati, sono di gran lunga posteriori de' primi, ed alcuni appena contano due secoli d'antichità.

Frà gli Spedali per gl' infermi tacer non si dee però la storia degli Spedali militari. La gloria d' averli inventati, che male a proposito si arroga nel suo testamento politico il Cardinale di Richelieu, si dee senza dubbio al grande Enrico IV, il di cui Ministro Sully dice, che nel 1597 fondò all' assedio d' Amiens uno Spedale, in cui gli ammalati erano sì bene trattati, che molte persone per nascita, e cariche ragguardevolissime vi si fecero trasportare. Questi Spedali nati per così dire in Francia, quivi è che si sono moltiplicati, e

più che negli altri paesi resi utili all' umanità. Luigi XIII largamente li dotò, e Luigi XIV non solo pensò a fabbricarne dei nuovi in tutte le guarnigioni, ma volle pur anche estendere per i medesimi un savio, e perpetuo regolamento. Prima dell' epoca di questi Spedali bisognava, che i soldati presso i campi di battaglia curati fossero, o che trasportati venissero nelli piccioli Spedali delle Campagne agli agricoltori destinati.

Allo stesso oggetto degli Spedali militari, furono in questi ultimi tempi introdotti gli Spedali ambulanti di gran lunga inferiori per la salubrità agli Spedali militari sedentarj.

§. 4.

Dell' amministrazione degli Spedali.

Intendo di far precedere alcune mie

riflessioni sull'amministrazione degli Spedali a tutto ciò, che mi resta a dire sugli abusi degli Spedali medesimi, poichè l'amministrazione di questi luoghi è attaccata alla loro storia, nè più dovrò interrompere il filo del mio ragionamento, quando parlerò degli abusi, che il Fisico vede negli Spedali.

Piccioli, e pochi nel loro principio gli Spedali per gl' infermi hanno acquistato col tempo, come tutte le altre cose utili riconosciute dagli uomini, numero grandezza, e ricchezze. Ed ecco gia' in queste ultime la principale cagione per cui si è molte volte cambiata l'amministrazione degli Spedali, e dalle mani de' Cavalieri è passata a quelle dei Religiosi, e da queste nuovamente alle mani dei Secolari. I primi, quasi che vile fosse l'occupazione di assistere agl' infermi, quasi che all' occhio del mondo potesse disonorarli questo augusto ministero di carita', intieramente l'abbandonarono per darsi al detto da loro no-

bile mestiere dell' armi, e ciò che è più ignominioso, seco ancora strascinarono la sussistenza dei poveri, come più d' uno storico lo afferma.

Può chiunque vedere, che dopo un secolo, o poco più dalla loro istituzione questi Cavalieri non più chiudevano in petto una sola scintilla di quella carita', che illustrato aveva i loro maggiori, quando al servigio degl' infermi si dedicarono; dando uno sguardo solo alle ostinate guerre, che frà loro fecero i Templarj con quei di Rodi, e considerando principalmente quella sanguinosa battaglia, dalla quale scampò vivo un solo Templare per portare ai suoi la notizia dell' intera disfatta.

Dopo questi nobilissimi Ordini di Cavaleria succedettero ad amministrare le sostanze degli Spedali i Vescovi, ed i principali Prelati, e furono per verità con savio intendimento agli altri Cittadini prescelti, poichè di maggiore carita' doveano supporsi forniti, e Padri

dei poveri lo stesso Vangelo espressamente li vuole. Oltre chè l' esercizio della Medicina che professavano ad imitazione degli Ebrei, i di cui Preti aveano soli il diritto di separare i lebbrosi dai sani, e circoncidere i bambini, dava a costoro un diritto maggiore onde invigilare alle sostanze dei poveri infermi. Ma Dio volesse, che non fossi obbligato scrivendo la storia degli Spedali di scrivere la Satira di tutti coloro, che hanno amministrato i beni dei poveri infermi. Ed acciochè non sembri, che io voglia caricare di troppo neri colori il quadro, che ho impreso a disegnare, esporrò ciò che si legge in un recente Autore tradotto, e stampato non ha guari in Firenze.

„ L' amministrazione immediata dei beni degli Spedali fù per lungo tempo affidata ai Vescovi, ed ai principali Prelati, che invece di mostrare tutta la premura, ed esattezza, che il loro mestiere sembrava esigere, furono a questi sta-

bilimenti molto più nocevoli, che vantaggiosi. Si videro appropriarsi i beni immensi appartenenti agli Spedali, ne fecero dei semplici beneficj, che si attribuirono, e che diedero ancora alle loro famiglie. Questi abusi tanto più riprensibili, e più odiosi, in quanto che attaccavano direttamente il sollievo de' poveri, obligarono spesso le leggi civili, ed ecclesiastiche a punirli. E' noto, che fù ordinato dal Concilio di Vienna in Francia tenuto nel 1309, che tutti i beni usurpati agli Spedali fossero loro esattamente restituiti, e che per l'avvenire l'ammnistrazione di questi stabilimenti fosse data a facoltosi Cittadini, che presterebbero giuramento, come tutori dei beni dei poveri, di cui renderebbero conto ogni anno ai Magistrati. Questo decreto fù confermato nel 1546 dal Concilio di Trento. Ma venne in seguito l' Editto di Blois, nel quale i Rè di Francia considerando, che i beni degli Spedali non provenendo dagli Ecclesiastici,

questi non doveano in nessuna maniera dirigerli, ordinarono, che in avvenire gli amministratori non fossero nè Nobili, nè Eclesiastici, nè Ufficiali; ma che fossero scielti frà i Cittadini abili Economi, ai quali sarebbe facile far rendere i conti etc. etc. „

Da tali disposizioni si osserva che fra tutti coloro, i quali hanno avuto parte nella pubblica amministrazione degli Spedali, gli Eclesiastici hanno più degli altri pregiudicato gli Spedali medesimi, e forse per la ragione della lunga durata degli stessi nella carica di Spedalieri, durata, che all'autorità riunita di cui erano rivestiti diminuiva lo zelo loro inverso dei poveri, e gli rendea crudeli, ed indifferenti alle umane miserie, per l'abitudine di ogni giorno vederle. I fratelli, e le sorelle della carità sono presso a poco nello stesso caso, ed ognuno può osservare, che dessi maggiormente attaccati al temporale degli Spedali, anzichè servire i poveri in-

fermi, come porta l' obbligo dei loro statuti, non cominciano ad essere solamente riprensibili ai giorni nostri. Se ne può giudicare dal breve particolare del Papa Paolo V. che prescrisse loro sino dall' anno 1611 di desistere dall' ispezione dei beni degli Spedali, perchè giammai non fossero distratti dalla continua assistenza ai poveri infermi.

Forse di troppo viene esagerata la storia di tali abusi in tempi meno colti del presente: ma però conferma, e quasi autentica la predetta storia il tentativo fatto non sono già molti anni in Parigi dagli Ecclesiastici riguardo ai beni dello Spedale di S. Giacomo, tentativo che non sortì il suo effetto, poichè il Rè, ed il Parlamento Francese bruscamente vi si opposero.

Ma visti gli abusi, che tuttavia regnano in qualche Spedale non si sarebbe tentati di richiamare ad amministratori i Cavalieri, e gli Ecclesiastici, di cui abbiamo abbozzata la cronaca scanda-

losa ? Io quì non posso distinguere , e chiamare a nome i moderni amministratori di molti Spedali , poichè vivono essi tuttavia , e comandano , e fora male ricompensato il mio zelo non tanto da costoro , quanto da quelli Governi , che li proteggono. Parlo in generale , e non nomino alcuno; ma il Pubblico dovrebbe cominciare a diffidare della fedele amministrazione di tutti quegli spedali dove regna un aria di mistero , e di segretezza, che certamente disdice alle persone oneste , e leali. Concedo , che possa anch' essere fallace una tale presunzione di tutti indistintamente parlando , ed io la credo fallacissima per l'integrità e l' onestà sperimentata di alcuni pochi , che particolarmente conosco. (a) Sò però nel tempo medesimo , che questo elogio a

---

(a) *Ho il piacere di annoverare fra miei amici gli Amministratori dello Spedale di Pammatone.*

tutti non conviene, ed anche meglio di me lo sanno quei dotti Accademici Parigini, che deputati furono pochi anni sono a visitare il grande spedale di quella Metropoli.

Continueranno, egli è vero a dire gli amministratori tenebrosi, che viene gratuitamente supposto il delitto, che io loro rimprovero; ma son certo, che la maggior parte di costoro non si solleciteranno di smentirlo. Perche se il povero è il solo padrone delle sostanze degli Spedali, i ministri tanto si arricchiscono alle costui spese? Non li convince rei la sola negligenza con cui maneggiano quelle sacre sostanze, o permettono che dagli altri sieno mal menate, e distrutte? Sono forse copiose l' entrate, ed eccedono li bisogni dello Spedale? Vi sono pure delle altre opere pie, in cui possono utilmente convertirsi. Sono tenui le rendite, lo Spedale è povero? Agli stessi benefici Cittadini la nota si presenti di ciò che manca,

onde si muovano a compirla. Il povero istesso non tralascierà, e col povero i filosofi, e tutte le anime sensibili non tralascieranno in questo caso solamente di sollecitare in favore dello Spedale la pietà dei grandi, e la giustizia del Sovrano. Si renda pubblico finalmente questo dettaglio, ed il ricco giubilerà vedendo la giusta, e provvida distribuzione del denaro, che donarono i suoi maggiori, e che può donare egli stesso allo Spedale, giubilerà il povero non meno nel sapere distintamente le sue rendite, e vedendole libere da tutte quelle frodi, che il più debole ha sempre ragion di temere.

Credo, che mi sarà perdonata la vivacità delle espressioni in grazia del partito, che ho preso per una causa tanto giusta, ed interessante, quanto lo è quella dei poveri infermi; ma quando anche dovessi provare il rigore di qualche persona, che nel suo cuore si sentisse offesa da miei argomenti, io non

lascierò di replicare le stesse parole, sino alla riforma di un tanto abuso. Conosco ancor io essere ben poche quelle ricche amministrazioni, dove penetrato non abbia la rapina, e la frode; ma se la rapina, e la frode sono sempre un gran male, in questo caso è un sacrilegio, ed un male di gran lunga maggiore. Appena dopo mille angoscie, e mille inutili prove di eccitare il Grande a pietà, arriva il povero a rivolgere a se lo sguardo del pubblico, che a lui procura un asilo nello Spedale, quando egli è più bisognoso di ajuto; appena basta quest'asilo, appena puossi ottenere, non avendo ancora una gran parte degli Spedali onde sostenersi, ricevervi, e mantenervi tutti quelli, che vi concorrono; ed in questo asilo appunto si dovrà vedere piú che in qualunque altro stabilita impunemente la corruzione, la frode, la rapina? Ed i ministri dei poveri saranno i soli ricchi ed esulteranno nella miseria del loro Padrone?

Io non credo inutile di citare l' esempio d' uno frà i primi Spedali, che videsi fra i Greci alle foci del mar Eusino nell' anno 1118, onde impegnare gli amministratori di qualunque Spedale a publicarne lo stato economico preciso, ed esatto. L' Imperatore Alessio deputò il suo primo Ministro con molti altri Principi ad amministratori di quello Spedale, colla condizione però come dice l' illustre Freind, che, *rationes exactissime referre tenebantur, ut liquido perspici posset, pecuniam pauperibus assignatam ab his haud in proprios usus esse conversam.*

Questo lodevole costume di rendere pubblici colla via delle stampe i conti genuini dello Spedale, viene anche praticato in molti luoghi dell' Inghilterra, e principalmente negli Spedali detti Parrocchiani, di cui parleremo più sotto. L' elogio, che i viaggiatori fanno di questi Spedali mi dispensa d' insistere maggiormente sulla misura, che ho propo-

sto. Ma sarà sempre vero, che abbiamo troppo ragione di maravigliarci, perchè fin' ora non sia stata resa generale una sì lodevole costumanza per qualunque Spedale grande, o piccolo, con rendite sicure, o precarie, con amministratori nobili, od artigiani. La pubblicità dei conti sia dunque la prima base dell' amministrazione; ma questa suppone la rendita, ed a mio avviso una rendita sufficiente, sicura, e permanente per gli Spedali medesimi.

§. 5.

Delle rendite degli Spedali.

Sembrerà strano ad alcuno, che vi sieno degli Spedali, i quali lottando continuamente colla scarsezza delle loro rendite non possono ottenere il fine, che si sono proposti, di giovare alla languente umanità; sembrerà strano, che delle Città cospicue, le quali hanno dei

Teatri, e degli Spettacoli, che quasi non invidiano le grandi opere dei Romani, abbiano appena uno Spedale incapace a ricevere tutti gli infermi, che vi accorrono; che non può mantenerli oltre un dato tempo, e che finalmente non può somministrare loro quegli alimenti, e quei rimedj, che l'umanità, e la Medicina suggeriscono. Le terribili vicende della guerra hanno in questi ultimi tempi anche più deteriorata la condizione di questi Spedali, e credo di non andar errato, se frà cento Spedali novanta ne conto, che sono quasi alla disperazione ridutti. Le sovvenzioni di alcuni pii cittadini, una crudele economia d' alimenti, e di rimedj, frequenti ripulse a molti infermi, mantengono ancora precariamente questi asili dell' umanità minacciati ad ogni istante d'un fallimento compito.

Ma lo stato avrà delle rendite, e gli Spedali non saranno soccorsi? Vi saranno dunque delle tasse per mantenere

la dignità di principe, delle numerose armate, ed uno sciame incredibile di oziosi *impiegati*, e non potrà imporsi una tassa in benefizio dei poveri, a prò degli Spedali? Una tassa generale cui qualunque individuo, il quale non fosse realmente povero dovesse contribuire, sarebbe giusta se in vantaggio degli Spedali fosse impiegata, poichè i Cittadini tutti hanno un diritto d' essere un giorno ricovrati nello Spedale. Ma più giusta anche sarebbe quella tassa, che percepita dagli spettacoli, da Teatri, e da altri pubblici divertimenti, ricordasse il povero al ricco nel delizioso momento, che a quegli si abbandona. Egli è per questa ragione, che io la propongo con la maggiore confidenza a tutti i Principi se sono filosofi, a tutti i filosofi se mai giungeranno a governare lo stato. (b)

(*b*) *Oltre gli spettacoli vi sono altre tasse sugli oggetti di lusso, che ragionevolmente*

Ma giacchè parlo delle rendite degli Spedali, non credo inutile di citare gl' Inglesi, i quali sono degni di essere nostri maestri in questa parte non tanto per i loro libri, e le loro teorie, quanto pe' fatti, ossia per tutto ciò, che si vede de' loro Spedali. L' Accademico Parigino non ha creduto fuor di proposito di entrare in qualche particolarità sopra gli Spedali Inglesi, allorchè proponeva delle riforme per il suo *Hôtel-Dieu*, e questo esempio datomi da un individuo appartenente ad una Nazione rivale, devesi principalmente seguitare da me, che degli Spedali parlo in generale, e che sono egualmente colpito dagli abusi, che regnano nella Svezia, quanto in Polonia, Francia, ed altrove.

Le Parrocchie di Londra, e di alcune

---

potrebbero imporsi per la manutenzione degli Spedali.

Non sarebbe per esempio molto giusta una tassa su i cani, considerando gl' idrofobi, che si curano negli Spedali?

altre Città dell' Inghilterra possono considerarsi quasi altrettante municipalità, le quali eleggono i loro governatori per l' imposizione, e destinazione delle spese parrocchiali. Queste spese sono dirette all'illuminazione, alla selciatura, ed alla pulitezza delle strade; al pagamento delle guardie giornali, e notturne, e finalmente all' assistenza, e cura dei poveri, e degli infermi stabiliti da un certo tempo in quella data Parrocchia. La Parrocchia di Marylebon, che è una delle più considerevoli di Londra, e che conta 50m. abitanti, oltre le imposizioni del Governo, che ascendevano nel 1786 a 40m. lire sterline, si è per le parrocchiali spese tassata di lire 29220; di cui 11886 erano dedicate al mantenimento dei poveri validi, ed alla cura dei poveri infermi. Ecco dunque una sola Parrocchia e 50m. abitanti, che pagano annualmente pe' loro poveri, più di lire mille (nostra moneta) al giorno. La Città di Brystol paga anche di più; ed

ella è una opinione comune in Inghilterra, che la tassa dei poveri ascende annualmente a più di cinquanta milioni di nostre lire. Aggiungete che in questo enorme calcolo non v'entrano quegli Spedali, che sussistono per antiche dotazioni, nè sono valutate altre generose sottoscrizioni, che a prò d'alcuni Spedali annualmente si rinnovano. Lo Spedale Reale di Greenwich, che da Guglielmo III. non potè ultimarsi, fù per sottoscrizioni volontarie, che ascesero a quasi due milioni, perfezionato in un momento. Lo Spedale di S. Giorgio, quello d'Oxford, di Worcester etc. sono mantenuti da volontarie sottoscrizioni, che non fanno parte di quei cinquanta milioni, cui abbiamo visto ascendere la somma erogata in favore dei poveri.

Tanta generosità della Nazione Inglese inverso dei poveri infermi merita il maggiore elogio, e da gran tempo ricerca inutilmente degli imitatori. Qual contrasto indecente fra le grandezze de-

gl'Inglesi Spedali, e l'indigenza di tanti altri ? Non è però mio intendimento degli Spedali parlando, che questi nuotino nelle ricchezze, ed abbiano un' eccedente sovra i loro reali bisogni. A qual prò tanta dovizia, tanta profusione ? Vorrei che la tassa degli Spedali fosse sempre livellata sù bisogni degli Spedali medesimi , e che al fine dell' anno le spese andassero del pari colle rendite.

A tal oggetto io quì propongo anche un' economia, la quale in questi tempi difficilissimi può avere le più utili conseguenze. Intendo una generale amministrazione degli Spedali di tutto lo Stato, per cui venendo a sopprimersi le cariche di molti uomini sani, vi guadagnerebbono non poco gl'infermi. Per verità ha non poca ragione di sorprenderci la ricchezza di alcuni Spedali , e la povertà di alcuni altri nella stessa provincia, e qualche volta nella stessa Città. Sarebbe alcuno tentato di credere , che vi fossero dei poveri rei, e dei

poveri innocenti, altri serbati al sollievo, ed altri al castigo. L'istituzione primitiva degli Spedali non ha certamente questo doppio fine, ed il povero solo padrone degli Spedali medesimi, non autorizza per verun conto questa disuguaglianza di ricchezze, non mai sapendo a quale dei due Spedali possa destinarlo la sua buona, o rea fortuna. Possono i Governi quando seriamente vogliano occuparsi d'un oggetto tanto interessante, rimediare a quegli ostacoli, che nascono dalle corte viste dei privati, i quali hanno distinto lo Spedale di cui resi si sono benefattori. A buon conto riunendo tutte le amministrazioni in una sola, la Repubblica dei poveri vi guadagnerebbe, e per l'obbligo indispensabile d'una giusta, e giornale revisione di tutto ciò, che interessa l' economia degli Spedali, e per una sola compra di tante cose egualmente, e dovunque necessarie, e per il risparmio di molti impiegati, e finalmente per il paralello, che

necessariamente si farebbe dei diversi Spedali; paralello, che additando i diffetti di alcuni, ne farebbe ben presto riformare gli abusi. Se ciò avesse avuto luogo prima d'ora il saggio Hovvard non sarebbe si frequentemente rimasto scandalizzato in vedendo nella stessa città dei buoni a canto dei pessimi Spedali.

E' vero però, che ho sempre ritrovati sopra questo punto ripugnanti gli amministratori dei grandi Spedali; ma é vero altresì, che non ho mai avuto una risposta, che mi abbia fatto vedere una plausibile ragione di tanta loro ostinatezza. Voi destinati, gli diceva, all'amministrazione dei beni di un qualche Spedale, che negate di comunicare non già le vostre, ma le altrui rendite in favore d' un maggior numero di poveri infermi, quall' è finalmente il vostro scopo? Sovvengavi, che la vostra autorità non si scema, ne si accresce con le rendite dello Spedale; sovvengavi, che vo-

stre non sono le rendite dei poveri. E quando per un imprevisto accidente venissero a mancare i beni del così detto da voi vostro Spedale lo solleverete dalla miseria ? E quando l'arricchirete anche più del dovere , il povero ve ne saprà forse buon grado , il povero che non cerca , nè può disporre del superfluo ? Ecco gli argomenti , che fin' ora non hanno meritato alcuna risposta ; ma la sorte degli Spedali è già da gran tempo , che va deteriorando , e minaccia una generale rovina, se prontamente non si accorre a riformarli.

§. 6.

Delle qualità' necessarie agli amministratori, ed a tutti coloro, che servono negli Spedali.

Una sola qualità credo necessaria negli amministratori degli Spedali , qualità del massimo peso , ed essenzialis-

sima, quale si è l'onestà. Tutto ciò, che potrei dire sù questo oggetto si ritrova in tutti i libri, anzi in tutti i cuori delle persone onorate, e sensibili; quindi val meglio, che io passi a parlare delle altre persone, che servono negli Spedali.

Si accorge ognuno, che io distinguo frà gli Amministratori ed i Direttori, non che frà gli altri inservienti agli Spedali. Gli amministratori ponno essere tolti da qualunque classe di persone, ma i direttori devono essere Medici. Sarebbe molto conveniente, che l'amministratore non formasse giammai col direttore una sola persona, e che il direttore, il quale ordina i travaglj, le spese, ed i salarj di tutti gli infermieri, ed altri inservienti, che da lui solo dipendono, dovesse egli pure dipendere dagli ammnistratori per avere i denari, e far rivedere i suoi conti. Poichè si tratta d'infermi egli è troppo evidente, che il Direttore Medico sarà

utile a questi più di qualunque altra persona. Questo Medico però sia umano, vigilante, dotto, e coraggioso.

Il Direttore avrà alloggio nello Spedale, e s'egli è possibile, la sua abitazione sarà nella parte più centrale dello Spedale medesimo, onde meglio possa accorrere ovunque il bisogno può improvvisamente chiamarlo. Deve il Direttore sentire le doglianze degl' infermi contro degl'infermieri, e deve invigilare sull' esatto servigio dei Medici, e Chirurghi, non che sovra gli uomini tutti dello Spedale; e quì non posso tacere quanto sia bella quella instituzione di alcuni Spedali inglesi, per cui nessuno infermo eziandio di già ristabilito può dallo Spedale partirsi senza prima congedarsi dal Direttore, cui espone se per caso ha dovuto dolersi di qualche persona, e che siasi trattenuto di farlo per umani riguardi, prima della sua guarigione. Il Direttore ordina ancora le consultazioni nei casi difficili, e nell' epide-

mie, presede al buon ordine delle stesse consultazioni, e mensualmente informa il pubblico delle malattie che regnano, della mortalità dello Spedale, della cura, che si è trovata migliore, e de' casi rari, che lo Spedale può avere somministrato.

Oltre ciò la nettezza, e la ventilazione dello Spedale sono alla sua cura affidati, non meno che la revista della biancheria, della cucina, della Spezieria, e principalmente la giornale distribuzione del pane, del brodo, della tisana comune. Gli obblighi del Direttore sono grandi, non avendoli ne men' io tutti delineati con tanti oggetti, che alla sua direzione ho sottoposti. E' inutile, che io ricordi la necessità d' un indennizzazione a tanti, e tanti doveri corrispondente, poichè temo che a nulla servirebbe il cospicuo salario, a nulla il coattivo impegno di tante funzioni, se la filosofia, e l' umanità non muovessero il cuore del Direttore degli Spe-

dali a considerare gl' infermi quasi l'unica sua famiglia, a considerar lo Spedale come la paterna sua casa. E' stato avvertito a questo proposito ch' era difficilissimo mantenere nei grandi stabilimenti, dove gli uomini si riuniscono in comune quella pulitezza, che si ritrova nelle case particolari, e ciò per la ragione che in queste la volontà del Padrone è una legge inviolabile, cui tutto deve piegare. Ecco il caso soggiunge l' Accademico Francese, in cui un bravo Direttore radoppiando di vigilanza, e di attenzione può servire alla salubrità dello Spedale, più di qualunque altro ottimo regolamento. Diamone un esempio, e togliamolo, *nè già puton le parole*, dalle stesse latrine. Le *basse camere* all' inglese sono opportunissime negli Spedali, ma se non sono tenuti puliti questi luoghi, l' infezione diventa maggiore che nel sistema comune delle *seggette*. Il fetore, che esalerà dai luoghi suddetti non solamente pregiudi-

cherà alla salubrità dello Spedale viziando l' aria del medesimo; ma accrescerà eziandio le doglie del povero infermo con quella ingrata sensazione. Quindi non basta tener netto l' interno delle latrine facendovi passare l' acqua necessaria, bisogna pure aver riguardo all' esterno, ed invigilare sovra gli ammalati indolenti, e impotenti, che alla pulizia contravvengono. Non può questa essere l' opera, che delle attenzioni riunite de' servitori, e degli infermieri, e principalmente dell' estrema vigilanza del Direttore degli Spedali.

E poichè si è già parlato degl' inservienti non è inutile, che io dedichi loro due righe e li divida in due classi, cioè: Medici, Chirurghi, e Speziali: secondariamente, Infermieri, Cuochi, Lavandare, e Fornitori.

Il Direttore dello Spedale, che ha per così dire la parte governativa di questa casa, che deve poter sospendere gl'impiegati tutti, ed infligere ancora alcune

pene correzionali, deve dipendere per la scelta degli impiegati suddetti, meno forse i soli infermieri, dagli amministratori, e ciò per la ragione d'impedire qualunque ingiusta prevenzione, ed aprire una strada ai riclami contro del Direttore medesimo presso l'amministrazione superiore.

La scelta del Medico è importante quant'altra mai nell'amministrazione di un ottimo Spedale. La scelta, che deve essere fatta bene, dice il Sig. Charpentier è quella del Medico, cui si confida la salute d'un padre, d'una sposa, d'un fratello, che sono il sostegno della famiglia, di tanti cittadini, che fanno la ricchezza dello stato. Vuole questo Autore, che le maggiori formalità precedano l'elezione del Medico dello spedale, ed io tanto più ripeto queste parole, e mi servo di quest'autorità, perchè sono rimasto scandalizzato qualche volta nel vedere i riguardi, che aveano all'età, alle protezioni, alle conve-

nienze gli amministratori degli Spedali e non già all' abilità del Professore.

Il numero dei Medici, e degli altri inservienti variar dee certamente in proporzione del numero degli ammalati, che sono ricovrati nello Spedale ; nè sù questo punto sono d' accordo coloro che degli Spedali parlando hanno ultimamente scritto i loro pensamenti. Sembra però, che il Medico, ed il Chirurgo non dovrebbero visitare oltre a cinquanta infermi in una sola visita, per la ragione, che la memoria difficilmente si presta a ritenere la storia d'un numero maggiore di malattie, e perchè l' intelletto medesimo ha bisogno di un certo riposo, dopo la seria applicazione, qual si è quella delle visite mediche, e chirurgiche.

Il numero degl' infermieri, dovrebbe essere in proporzione d' uno per ogni venti ammalati, e non posso intendere come abbia potuto ridurre i primi ad un numero minore un' autore filantro-

po , che ultimamente ha scritto degli Spedali alcune utilissime osservazioni. Ho visto anch' io alcuni Spedali d' Italia , ho considerato i rami tutti di queste grandi amministrazioni , ed avventuro con qualche confidenza le mie idee senza indicare ad ogni tratto le riflessioni , o l' esperienza , che mi hanno condotto a quei risultati. Mi ritrovo qualche volta in opposizione cogli autori di nuovi progetti ; ma sono persuaso, che la mia intenzione è tanto pura , sicome la loro , e se io veggo talora diversamente gli oggetti medesimi, la ragione forse si è per la professione , che esercito , professione , cui mi rincresce non abbiano conosciuta il celebre Hovvard , Poyet , Bailly , e Malaspina etc. che degli Spedali hanno scritto , e progettate delle riforme. L' economia per verità sembra, che abbia quasi di troppo occupato la mente di questi Autori , ed io convenendo con loro della necessità della medesima in qualunque

stato e principalmente in questi tempi, sono però lontanissimo di posporre la salubrità alla economia, anzi non temo di asserire, che la stessa economia è detestabile se la salute d' un solo Cittadino ne soffra.

Egli è per questa ragione, che trattenuto non sono dall' economia, quando assegno a tutti gli impiegati negli Spedali de' grossi e grandi salarj, non solo perchè intendo di raddoppiare i loro doveri ed esigere il più grande servigio, quanto anche per la ragione del grave pericolo a cui sono esposti, pericolo che non si trova maggiore in qualunque altro impiego, non eccettuato lo stesso mestiere delle armi.

Ma giacchè parlo degli infermieri non posso tacere un mio pensiere sulla qualità di coloro, che sono destinati a questo uffizio. Le Donne generalmente si distinguono per la loro pietà, e pel loro zelo inverso degl' infelici, che vedono soffrire. Le donne sono assai più aliene

degli uomini dalle risse, dai giuochi, dall' abuso del vino etc. e le donne appunto vorrei, che alla cura degli infermi fossero singolarmente destinate. Io però non propongo questa mia congiettura se non colla maggiore diffidenza per quegli disordini, che si puonno temere dall'immediata assistenza delle donne agli uomini infermi. Ma forse questi abusi sono chimerici, e forse può rimediare agli stessi un saggio, e prudente regolamento. Si vede nello Spedale di Portsmouth adottato questo regolamento, ed i viaggiatori hanno trovata la ragione del medesimo nel gran commercio del paese, e nella passione della nautica, ragion per cui in certi tempi resta quasi spopolata d' uomini quella Città. Se però non giova cambiare l'antico sistema, egli è necessario d' insistere sulle qualitá agl' infermieri indispensabili, qualità di cui abbiamo detto fornite le donne a preferenza degli uomini. Quando gl'infermieri saranno burberi, discoli, gio-

catori , ubbriaconi , egli è certo , che per qualunque vigilanza del Direttore , per qualunque ottima cura medica , o chirurgica difficilmente gli ammalati potranno ricuperare la bramata salute. Interessa , diceva Ipocrate , che non solo sia docile l' infermo , e dotto il medico, vuolsi ancora, che gl' infermieri sieno diligenti , e pietosi , e che ogni cosa secondi le benefiche viste del Professore.

Un altra classe d' inservienti sono gli Munizionieri , o Fornitori , e con questo nome intendo coloro , che somministrano agli Spedali il pane , la carne, la roba , i rimedj etc. Se vi ha un ramo suscettibile di economia , egli è certo questo dei fornitori , sieno dessi appaltatori , o semplici venditori di merci a conto giornale. Si é molto scritto in favore d' entrambi i sistemi d' economica amministrazione ; ma io già quì non voglio ripetere un sì gran numero di argomenti , ed entrare in lizza sù questo particolare. Dirò solamente, che

vi sono dei paesi dove conviene un sistema in preferenza dell' altro, e che fra le forniture medesime, altre ve ne sono, le quali val meglio appaltarle, anzichè lasciarle esposte alla rapacità, ed alle frodi facilissime degli inservienti agli Spedali. Sono giudiziose oltremodo le riflessioni del Pavese autore testè da me citato sù questa materia, anzi giova di trascrivere un paragrafo del medesimo, perchè meglio di lui non potrei accennare la differenza, che deve esservi per alcune forniture suscettibili d'appalto, ed altre, che tali non sono.

„ Tutto ciò la cui qualità intrinseca può essere facilmente riconosciuta, siccome negli elementi d'ogni genere, non essendo difficile l'esigere l'esatta osservanza de' patti convenuti, così può ed anzi conviene, che sia dato ad appalto, onde semplificarne, e renderne meno dispendioso il servigio, purchè i contratti vengano formati, e convenuti secondo le debite cautele, come diremo

in appresso. Ma tutto ciò invece la cui ricognizione riesce difficile, e richiederebbe, dirò così, una analisi chimica, come le cose composte, e manipolate, e principalmente quelle, che hanno un immediato rapporto colla salute degl' infermi, egli è opportuno, e direi anzi necessario, che debba essere preparato da persone a ciò stipendiate, e per così dire sotto gli occhi di chi presiede a sì fatti stabilimenti. Come mai poter conoscere con facilità e prontezza la qualità intrinseca delle cose cucinate, o delle medicine composte? Come impedire i danni per mancanza di bontà, o per qualità nocive in una somministrazione, che succede quasi immediatamente alla sua preparazione? E di quale importanza non è la bontà dei cibi, e delle medicine? La cucina, la spezieria dovranno dunque sempre essere oggetti d'economica amministrazione, per ciò che riguarda la manipolazione del vitto, e delle medicine,

mentre gli elementi loro converrà, che tutti, o la maggior parte siano appaltati. "

Aggiungerei dell' istesso autore altre riflessioni degne di somma considerazione per l' interno regolamento degli Spedali; ma l' autore di quest' opera si trova fra le mani di tutti ed altronde io voglio esaminare gli Spedali dal lato della loro salubrità, anzi che d' una esatta economia. Non posso però tacere quel modello di registri, che ha inventato l' autore suddetto, onde semplificare il regolamento interno degli Spedali, e vedere in un colpo d' occhio il bilancio di tutti i giorni della Spezieria, il registro del portinajo, e la spesa generale d' ogni mese ripartita nelle principali sue classi; perchè sarebbe desiderabile, che tutti gli Spedali lo avessero, persuaso, che l' interno loro regolamento verrebbe a profittarne.

§. 7.

Dell' abitazione, o fabrica degli Spedali.

Osservazioni sul principale loro difetto.

Egli è ora mai tempo, che lasciate a parte le filologiche, ed economiche ririflessioni discenda a ciò, che interessa più da vicino gl' infermi, ed a ciò che il medico può giudicare con maggiore cognizione di causa. Intendo di parlare della costruzione, e della necessaria divisione degli Spedali, e prima di tutto dell' aria di questi luoghi; articolo della massima importanza nella presente disamina.

In quella guisa, che un prato smaltato d' erbe, e di fiori risveglia l' idea d' un aria pura, e salubre; lo Spedale presenta quella d' un aria malsana, ed estremamente nociva. Io non conosco

alcuno grande Spedale dove entrando non offenda gravemente l'odorato, o la respirazione un certo fetore, ed ingrato sentimento di nausea, e di affanno, che non si può troppo facilmente definire. Avea quindi ragione il dotto Hallè, quando disse, che tali erano l'emanazioni delle sale degli Spedali, che riusciva anche ad un cieco facilissimo l'avvedersi d'essere nel recinto d'uno spedale, anzicchè d'altro luogo, e distinguere ancora fralle sale degli uomini, e delle donne, de' febbricitanti, e de'feriti, dei vecchj, e dei bambini. Giova però indagare da quali sorgenti proceda questa corruzione dell' aria, e vedere se fia possibile di apportarvi riparo.

Da due cagioni principalmente procede il vizio, che l'aria contrae negli Spedali; 1. dalla respirazione, 2. dalle esalazioni, o miasmi, che si sollevano nell' aria dal corpo degl' infermi, non che da tutte quelle sozzure, che le infermità e gli Spedali accompagnano.

Il Sig. Lavoisier ha fatto il calcolo della quantità dell' aria, che un uomo consuma nello spazio di ventiquattro ore. Si sà, in grazia delle scoperte di questo illustre Chimico, che il processo della respirazione, equivale a quello della combustione, che il gaz ossigeno, il quale pure non arriva ad essere la terza parte dell' aria che respiriamo, si consuma nel momento che l' animale respira, e si formano col gas acido carbonico d egli acquei vapori in proporzione del carbone, e dell' idrogeno, che dai polmoni si sviluppano Si sà che il gas azoto da cui vengono formate le altre due terze parti dell' atmosfera, è un gaz che non può servire alla respirazione, ed alla combustione, è un gaz in somma entro cui muojono ben presto gli animali, se vi sono rinchiusi. Da queste scoperte il Sig. Lavoisier ha conchiuso, che non vi vogliono meno di due canelle cubiche d' aria all' uomo nello spazio di 24 ore, affinchè la sua salute non ne deb-

ba per questa ragione soffrire, spazio immenso, e che non si trova in alcuno grande spedale, confrontando l' area di questo, col numero degl' infermi, che vi soggiornano. Quindi anche prima delle scoperte del Sig. Lavoisier, il Sig. Formey avea osservato, che da trè mila uomini riuniti in uno spazio quadrato di cento pertiche formavasi una particolare atmosfera alta 60 pollici, la quale diveniva micidiale, e contagiosa, se tutta ben presto non si rinnovava per l'agitazione. Ma prima ancora di Lavoisier, e di Formey la storia non che la Fisica ci aveano avvertiti del pericolo, che corrono continuando gli animali a respirare in un troppo angusto ambiente riguardo al numero dei medesimi. Per tacere di tutti gli altri, basta la storia di quel fatto memorabile accaduto nelle vicinanze di Calcutta nell' anno 1756. Di 147 prigionieri inglesi ch' erano entrati per ordine del Principe di Bengala nel sotterraneo d' una Torre, in cui

troppo difficilmente circolava l'aria, ventitrè appena si trovarono semivivi all' indimani, morti tutti gli altri nelle più crudeli angoscie. Ma è inutile, che io raccolga altri fatti per stabilire una verità, oramai conosciuta dallo stesso volgo, cioè a dire, che l'aria si consuma colla respirazione degli animali e che troppo pericoloso sarebbe rinchiudersi in un angusto spazio, che communicazione non avesse coll' aria esteriore.

Negli Spedali adunque dove alloggia un solo migliajo di persone sarebbe necessaria, secondo il citato Lavoisier un' area di due mila canelle cubiche, anche avuto riguardo alla sola respirazione degli uomini. Ma si avverta, che l'aria degli Spedali non tanto è viziata dalla respirazione, quanto lo è grandemente da molte altre cagioni, che producono, ed aumentano lo stesso effetto.

Sebbene per giudicare l' alterazione che apportano all' aria i miasmi febrili ed i putridi effluvj, i quali esalano dal

corpo degl' infermi noi non abbiamo quelle precise esperienze, che si sono fatte al proposito della respirazione, pure si può quasi evidentemente dimostrare, che anche in questa maniera, se non forse peggio, viene alterata la purezza, e salubrità dell'aria. L'atmosfera in cui viviamo scioglie, e tiene sospese non solamente tutte quelle minute particelle, che il calore volatilizza, ma con queste, spesse volte si combina in maniera che la sua elasticità si perde, la sua temperatura si accresce, ed il gaz ossigeno si consuma, come nel processo succede della combustione, e della respirazione. Gli effetti, che nell' aria produce un qualche membro gangrenato un febbre maligna, una saniosa espettorazione, sono anche al volgo più noti, che non gli effetti della sola respirazione; e quindi ognuno a posta sua può riflettere sull' aria degli Spedali, dove tanti motivi di corruzione si vedono in tante piaghe, in tante tisi, ed in tante

febbrili malattie , che lo popolano.

Non tutti i miasmi però alterano così sensibilmente la purezza dell'aria , che l'eudiometro possa dimostrarlo. Ve n'ha di quelli , che sono capaci di trasmettere la stessa identifica malattia, quantunque non si vedano , ed oscura ne sia perfettamente la loro natura, come meglio vedremo nel paragrafo della divisione delle malattie , ed in quello dei mezzi onde correggere l' aria degli Spedali. Mi sono limitato in questo luogo ad accennare il principale vizio degli Spedali, il quale si deve ripetere dalla mancanza d' aria vitale in uno spazio ristretto, come lo presentano gli Spedali, in proporzione degl' infermi , che vi alloggiano; vizio che diventa maggiore , se si vuol considerare l'estremo bisogno che hanno gli ammalati d'un aria pura, e salubre. Ipocrate avea avvertito , che nelle malattie l' aria istessa serviva d' alimento. Ma qual alimento potrà prestare negli Spedali un aria, che sia stata

millioni di volte respirata, e che similmente corrotta, sia da tutti quelli altri processi alla respirazione, ed alla combustione analoghi? Quest' aria sarebbe capace di eccitare sulla cute medesima, non che sul pulmone delle micidiali impressioni, argomentando dalle sperienze fatte dai moderni Fisici sugli animali, che non respirano, e che ciò non ostante non possono vivere impunemente in un aria viziata.

Non è quindi maraviglia, se le malattie sieno sempre state osservate più feroci, ed ostinate negli Spedali, che nelle case particolari, e strana cosa sembrare non dee, che le stesse malattie di sua natura leggiere, e benigne, vestano negli Spedali un diverso carattere, e facilmente divengano mortali, siccome lo attestano alcuni medici nella pratica della medicina invecchiati. Il celebre Morgagni, uomo di cui tanto si onora l' Italia non che l' arte di guarire, rimproverava coloro, che senza un urgen-

tissimo bisogno ricorrevano allo Spedale, avendo visto morire alcuni, che guarire volendo d'una leggiera infermità, erano stati attaccati da mortali, e maligne peripneumonie per l'aria sola pestilenziale nello Spedale respirata. Il Sig. Aikin non teme di asserire, che si deve all'aria degli Spedali il cattivo successo delle fratture complicate, delle ferite d'armi da fuoco delle fratture del cranio etc.; e ciò lo conferma, aggiunge egli, la felice pratica particolare di Kirkland paragonata a quella fatta negli Spedali da Pott, e da molti altri. Il Dottor Clarke attribuisce all'aria insalubre dello Spedale di Dublino il trismo, da cui sono frequentemente attaccati i bambini, malattia, che accresce prodigiosamente la mortalità di quel pio stabilimento.

Parlando degli Spedali militari il Sig. Colombier così si esprime: *Perchè la maggior parte degli Ufficiali è tanto restìa nel farsi trasportare agli Spedali*

allorchè si ammala ? Si sà pure , che ve ne sono molti i quali restando nelle loro case hanno appena di che potere essere passabilmente curati. Sarebbe un falso punto d' onore per cui ricusano un tale soccorso ? Sarebbe per difetto di confidenza nella cura o abilità di coloro cui affidata viene la salute degli Spedali ? Io non credo vera nè una cosa , nè l' altra , egli soggiunge , ma trovo una ragione più precisa di questa avversione allo Spedale nell' aria contagiosa , che essi cercano di schivare. Il Medico Barrere avea anch' egli osservato negli Spedali , che a motivo d' un aria velenosa quasi tutti li tumori , quall' ora da per se stessi si aprivano , degeneravano in una mortale gangrena , e che all' opposto gli ammmalati uscivano di siffatto pericolo , tosto che si portavano in un altro luogo. Le memorie dell' accademia di Parigi portano un esempio di febbri pericolosissime , che incrudelirono nelle puerpere dell' anno 1746. Fù

sino d'allora osservato, che risanava la maggior parte di quelle, che aveano partorito in case particolari, quando appena di venti una sola si salvava nello spedale dell' Hôtel-Dieu. Altri pure, ed io stesso osservammo un' eguale disgrazia riguardo alle febbri maligne, ed a tutte quelle, che alla classe delle putride, o nervose appartengono.

Si osservò, son pochi anni, all'Hôtel-Dieu di Parigi, che molte persone attaccate dal vajuolo vi perdettero la vista non ostante le più grandi diligenze, che i medici usarono, onde prevenire si funesto accidente attribuito con ragione all'aria della sala, nella quale si ricevevano gli infermi. Parlando di questo spedale i Commissarj dell' accademia, non hanno temuto di assicurare, che le malattie vi erano assai più lunghe, e le ricadute più frequenti, come già da molto tempo l' avea osservato il Sig.° Chamousset. Ma il Sig. Hallè aggiunge, che il primo effetto dell' aria putrida

di quasi tutti gli Spedali è di far nascere nelle malattie certe complicazioni di sete, di deliro, di sopimento, straniere affatto, come egli dice, a quelle singolari malattie.

Ancora una parola sulla febbre Nosocomiale, e nulla più a questo proposito. *Nascere delle malattie nelli pii stabilimenti, che la carità ha destinato al povero infermo! Una specie di febbre pericolosa prendere il suo nome dai luoghi medesimi, dove si corre a ricercare la salute! Sembra ciò strano*, dice il Sig. Iberti, *sembra, che si voglia esagerare; eppure nulla di ciò è più vero; dimodochè il più alto grado d' insalubrità degli Spedali non è quello di ritardare e impedire la guarigione degli ammalati; ma sibbene di complicare, ed aggravare le loro infermità, ed aggiungerne spesso delle crudeli e micidiali.* La febbre Nosocomica simile nella sua natura e ne' suoi sintomi a quella, che spopola le prigioni, e che da Bacone fu detta

la più contagiosa di tutte dopo la peste, riconosce la sua origine nell' aria medesima, che si respira negli Spedali. Questa febbre di cui aveva abozzato il quadro il dotto Pringe, e che ha ultimato il Dottor Cera, è delle più crudeli, e maligne da un Medico osservabili, e lo spavento, che inspira fa quasi detestare la benefica instituzione degli Spedali medesimi.

Egli è per queste, e simili ragioni, che il Sig. Hovvard, quantunque non fosse medico di professione, non ha temuto di chiamare alcuni Spedali *le case della peste, ed i seminarj della morte.* L' orrore da cui è stato compreso l' Inglese filosofo nel visitare lo Spedale di S. Lazaro in Varsavia, lo Spedale d' Amburgo, alcuni Spedali della Svezia etc. lo ha determinato a chiamare con questo nome i detti Spedali, cui molti altri avrebbe potuto aggiungere, visto che la febbre Nosocomica é commune a tutti i grandi Spedali.

§. 8.

Delle Misericordie.

I Filosofi si sono risvegliati alla vista dei mali, che accompagnano gli Spedali, ed hanno quindi trattato la questione, se valeva meglio abolire gli Spedali, e sostituirvi le così dette *Misericordie*, le limosine, ed altre pie istituzioni. Colla parola di misericordie s' intende nella Francia, e nell' Olanda la somministrazione agl' infermi d'alimenti, e di rimedj, non che di Medico, e Chirurgo nelle case stesse dei poveri. In Milano viene conosciuta questa istituzione col nome di Santa Corona. Le necessità degli Spedali però, malgrado il loro disordine ha prevalso fin' ora alle *misericordie*, nè sarà inutile a questo proposito citare l' illustre, ed infelice Bailly, il celebre Doeveren, e molti altri, i quali non credono, che l'istituzione delle miseri-

cordie possa pareggiare i bisogni del povero , e rendere inutili gli Spedali. Anzi così pensa il caro mio Amico Dr. D' Apples di Losanna , il quale avendo inteso , che mi occupavo di questa materia, ha voluto mandarmi alcune sue riflessioni.

A tre circostanze principalmente bisogna badare, scrive il mio amico, per giudicare se gli Spedali sieno da preferirsi alle misericordie. E primo la prontezza dei rimedj: secondo il regime adattato alla malatttia, e sotto questa parola di regime devono esservi compresi non solamente gli alimenti , e le bevande, ma eziandio l' abitazione, il letto ec. terzo finalmente l'uso dei rimedj acconci a combattere la malattia , e l' esattezza della loro somministrazione. Egli è per queste ragioni , che bisogna anteporre gli Spedali alle misericordie, ritrovando che nelle case dei poveri è troppo difficile d'averle riunite, malgrado qualunque vicinanza , e qualunque prestazione di

soccorso in danaro, o in natura. Diffatti non sembra possibile, che il Medico possa visitare tutte quante le case dei poveri ammalati regolarmente, e replicatamente, come avviene negli Spedali. Si conosce pur troppo l'immondezza, che regna nelle case dei poveri, il difetto di biancheria, e di molti altri oggetti egualmente alla salute necessarj. Il povero ancora obbligato a dividere il suo letto con parte della sua famiglia facilmente propagherà la sua malattia, se sarà contagiosa, difficilmente risanerà in qualunque caso, ove a lui manchi un aria pura e fresca, un letto pulito ec. Egli è vero, che nelle case dei poveri si ritrova qualche volta la maggiore assistenza agl'infermi, per quella compassione, che naturalmente è propria delle persone infelici. Ma bisogna altresì confessare, che la vita del povero dipendendo dal travaglio delle sue mani riesce impossibile, che in una malattia alquanto longa possa egli ricevere da

suoi parenti quell'assistenza, che le malattie esigono costantemente, indefessamente. Aggiungiamo li pregiudizj di cui il popolo è imbevuto per la cura delle malattie, e ben presto ci avvedremo quanto sia pericoloso abbandonare il povero nella sua casa, alla discrezione di donnicciuole, e di ciarlatani, che sembrano farsi un giuoco della di lui vita.

In uno Spedale ben regolato il Medico ed il Chirurgo fanno due visite al giorno, e ne fanno anche di più, se il bisogno lo vuole. Gli ammalati sono strettamente obligati al regime, che loro conviene; i letti sono meglio preparati: il servigio è più regolare, e sotto la mano del Medico, e del Chirurgo ritrovasi quanto è necessario a ristabilire la salute.

Quindi il Sig. Vandoeveren richiesto dai Magistrati di Groninga di ciò, che converrebbe farsi in benefizio dei poveri di quella Città, non ha temuto di sca-

gliarsi contro il sistema delle misericordie, ed invece ha consigliato di costrurre da fondamenti un nuovo Spedale.

Bisogna adunque conservare al povero questo asilo nelle sue malattie ; ma bisogna renderlo quanto è possibile migliore. Bisogna, in una parola, rimediare al massimo difetto degli Spedali, il qual' è nell' aria impura, che in questi luoghi si respira.

§. 9.

De' mezzi onde correggere l'aria delle sale negli Spedali.

Già da molti anni si sono negli Spedali introdotti, i ventilatori, invenzione che fa il più grande onore alla Fisica, mercè i grandi vantaggi, che arreca negli Spedali, nelle navi, ed in tutti que luoghi, dove molte persone si raccolgono. Non evvi un solo Spedale

in Inghilterra, che non abbia il suo proprio ventilatore, e sarà sempre un difficile, e curioso problema da sciogliere lo rinvenire la ragione, per cui non ha luogo in tutti gli Spedali del mondo sì bello, ed utile ritrovato. Gli accademici Parigini hanno desiderato non un solo, ma due almeno ve ne fossero per ogni sala destinata a ricevere molti infermi, ed eccellenti sono le ragioni, che adducono in favore di questa loro opinione. Oltre il ventilatore, si è pensato di correggere l'aria colle fumigazioni d' alcune sostanze aromatiche, col far bollire continuamente dell' aceto nelle sale degl' infermi, colla fumigazione degli stessi acidi minerali, collo scoppio della polvere piria, e finalmente col fuoco medesimo. Per verità una gran parte di questi ritrovati è stata più nociva, che utile, non avendo coloro, che gli hanno proposti, nè potendo avere al tempo in cui gli proponevano, presenti le scoperte del Sig. Lavoisier sulla combustione.

E primieramente non è vero che ciò, che maschera il fetore sia nel tempo medesimo un correttivo dell'aria, entro cui nuotano le fetide particelle. Li più soavi odori non accrescono d' un atomo il gaz ossigeno, ossia la parte vitale dell' atmosfera. Il fuoco invece d'accrescere la detta parte vitale ajuta a consumarla non meno della respirazione. Gli acidi medesimi devono decomporsi, acciochè il gas osigeno che satura, o sopra-satura la loro base arrivi a sprigionarsi, e ciò non si ottiene facilmente con quelli processi, con cui si tentava di purgare le sale degli Spedali prima di questi ultimi tempi.

Sono quindi venuti il Sig. Morveau, e Smith a proporre delle nuove fumigazioni, alle quali non si può negare una qualche utilità in molti casi, e principalmente all' occasione di febbri contagiose. Ma per intendere la teoria di questi autori giova distinguere frà il vizio dell' aria procedente da mancanza

d' aria vitale, ed il vizio, che nell' aria si genera per alcuni miasmi letali, i quali ponno ritrovarsi nella stessa aria più salubre. L'Eudiometro, quella macchina che serve a dare la dimensione del gas ossigeno componente l' atmosfera, non serve in alcun modo a dimostrare quei miasmi, che possono rendere velenosa la respirazione d' un' aria qualunque. Il Sig. Morveau perciò crede, che l' odorato sia il naturale Eudiometro di quei putridi vapori, ed ha istituito le più belle sperienze, affine di determire la forza del gaz acido muriatico ossigenato sovra i vapori medesimi.

Colla distinzione, che abbiamo fatta delle due maniere per cui puossi infettare l' aria che si respira, s' intende il perché alcuni processi chimici correggano un aria malsana, senza accrescere il suo ossigeno, e perchè gli antichi avessero ritrovate utili alcune maniere di purificar l' aria lontane dai metodi moderni. Perchè si negherà al fuoco,

all'abrucciamento della polvere, e del nitro quella forza di distruggere i miasmi putridi, che si accorda alle sole fumigazioni degli acidi minerali co nuovi metodi? La corrente medesima dell'aria che viene determinata dalla combustione non presta un nuovo argomento in favore dell' antica maniera di purificare gli Spedali? Aggiungete, che le stesse scoperte di Smith e Morveau non devono essere senza una profonda cognizione di causa adoperate negli Spedali per gli effetti „ che sull' organo del pulmone ponno eccitarsi dalla fumigazione degli acidi minerali; e che utili realmente non sono, se non nel solo caso di miasmi putridi indipendenti dalle parti costitutive l' atmosfera medesima.

Ristretto quindi ad alcuni casi l'uso delle fumigazioni acide, viene per conseguenza ad essere maggiormente necessaria nello Spedale la copia, e la rinovazione dell' aria per i ventilatori artificiali, e pe' naturali, quali sareb-

bero le opposte, e grandi finestre. Utilissimo ancora il togliere dagli Spedali tutto ciò, che può accrescere la corruzione dell'aria, utile perciò la pulitezza delle mura, del letto, del pavimento e di una utilità tale, che io certamente dispero potervi essere alcuno Spedale, che ai voti risponda dell' umanità, e della filosofia, in cui non sia considerata la pulitezza qual base fondamentale dell' interno suo regolamento.

Entrerei in qualche discussione sul bisogno, che evvi d' imbiancare spesse volte le interne pareti dello Spedale, usare della biancheria netta, ed asciutta quanto è possibile, lavare la lana di cui sono costrutti i materazzi, nettare il suolo, allontanare le latrine etc., e tutto ciò all' effetto d'impedire la corruzione dell' aria; ma io non ho in animo di scrivere un trattato compito sugli Spedali; ed il mio ragionamento non vuole esporre, che alcune delle più utili verità per una fatale negligenza tras-

curate, o dai lumi delle scienze fisiche nuovamente stabilite.

§ 10.

Della Fabrica degli Spedali, e de' progetti moderni di costruzione.

Tutto quanto si è detto della purificazione dell' aria negli Spedali appena può avere un vantaggio nelle piccole sale, appena può essere utile ad alcuni piccoli Spedali. Il male è così grande ne' grandi Spedali, che le provvidenze imperfette non sono bastanti a toglierlo. Si è perciò pensato di attaccare il male stesso nella sua sorgente, e sono state imaginate delle regole per fabricare gli Spedali. Ne già sono i soli moderni, che abbiano scorsa questa carriera, nè soli gli architetti, i quali abbiano tentato di ben meritare dell'umanità. Desideravano gli antichi non meno de'moderni la ventilazione delle sale, la pron-

ta comunicazione di tutti gli Uffizj, il maggior comodo degl' infermi, e degl' infermieri; un vizio però a cui non hanno sufficientemente avvertito, ha secondo il mio parere rese meno utili le loro fatiche, e delusa la loro retta intenzione. Non posso fare una eccezione in grazia de' progetti medesimi di Poyet, Iberti, e Tenon, che pur nondimeno fecero vedere di quanto erano capaci, se fossero state superabili le difficoltà, che presentano al fisico i grandi Spedali *Si Pergama dextrâ defendi possent*.....

A questi edifizj si da ordinariamente la forma d' un quadrato, d' un rettangolo, o d' una croce. Quest' ultima forma sembra la più antica, ed è quella per avventura, dice il marchese Malaspina, che rende più facile l' ispezione, e più commodo il servigio; ma in essa più infermerie venendo a metter capo ai medesimi punti, ne risulta facilmente una troppo dannosa communicazione, per cui le separazioni dei varj quartieri

vengono a mancare delle convenienti cautele. La maggior parte dei grandi Spedali però ha la forma quadrata con un interno cortile, e due, e per sino tre piani. Vede ognuno da per se, quanto lo Spedale difficilmente si può ventilare in grazia dell'interno cortile chiuso dovunque dalle mura, e vede ognuno il pericolo dei due, o trè piani, considerando solamente all' aria pestilenziale, che si respira nella cupola dello Spedale di Lione.

Nel progetto del Sig. Poyet la fabrica appunto ha trè piani, e la convergenza delle grandi infermerie ad un centro comune ha già fatto rimarcare i gravi inconvenienti, cui deve andar soggetto lo spedale di questo celebre Architetto.

E' assai più bello il progetto del Sig. Iberti; ma le grandissime spese per metterlo in opera, ed i difetti che sono stati altre volte rimproverati alle alcove, non permetteranno forse di vederlo giammai

architettato. Migliore di tutti è il progetto *Tenon*, perchè la fabrica si presta alle opportune divisioni, alla debita ventilazione, ed al comodo medesimo di coloro, che assistono agli infermi. Io non credo però, che si possa giammai arrivare a rendere salubre un grande Spedale, siccome un piccolo, e per me saranno sempre contrarj alla salubrità degli Spedali, i doppj appartamenti, i chiusi cortili, e la riunione di un migliajo d'ammalati, come si osserva nello stesso progetto *Tenon*.

Altro più non aggiungerò sovra tutti questi progetti, che altronde non possono bene intendersi senza l'ajuto d'una carta disegnata. Il rimedio inoltre, che intendo di proporre, ne rende inutile un esame più particolarizzato. Passo a dire una sola parola delle alcove, le quali a prima vista sembrano assai utili, perchè assegnano una stanza a ciascheduno infermo; si rifletta però, che nelle alcove non circola l'aria co-

me in un grande corridore, e che preferibili alle alcove sono le tendine attaccate ai letti per conciliare una maggiore tranquillità agli infermi, ed involar loro la vista dei moribondi fratelli. Si conosce, dice il Sig Hallè, l'odore ributtante, che colpisce i sensi allora che si entra in un luogo chiuso, e stretto, in cui abbia passata la notte una, o più persone, massimamente se non osservano la più scrupolosa polizia, o se abbiano un acre traspirazione. E' dunque facile, conchiude, giudicare del danno delle alcove. L'unico benefizio, che da queste si può aspettare, si riduce a riparare gl' infermi dalle ingiurie de venti, la utilità de' quali altronde è troppo conosciuta negli Spedali, per l' oggetto di nettarli da quei miasmi putridi, e velenosi, che vi si nascondono. Oltre ciò l' alcova sminuisce naturalmente il volume dell' aria, entro cui riposa l' infermo, ed in certa maniera accresce il calore dell' aria me-

desima, sorgente delle putride malattie.

Moltissime altre cose resterebbero a dirsi sulle suppellettili necessarie alle infermerie, sulla farmacia, sul corpo di guardia, sull' abitazione de' Medici etc., ma io ripeto che d' esaurire non intendo la materia, che ho impreso ad illustrare. Accennerò appena qualche cosa sulla situazione degli Spedali, prima di passare ad esporre le mie idee, sulla nuova maniera di rendere utili gli Spedali medesimi a dispetto dell' aria malsana, che ivi naturalmente si produce.

§ II.

Della Situazione degli Spedali.

Gli antichi fabricavano gli Spedali fuori delle Città, ed era questa una conseguenza del doppio fine, cui gli aveano destinati. Sonosi nelle Città introdotti, allorchè hanno lasciato di servire per li pellegrini, e le sole malattie conta-

giose; e devesi confessare, che si é con ciò avuto il principale riguardo al commodo degl' infermi, che dalla Città corrono a ricovrarsi nello Spedale. Può anche darsi, che alcuni Spedali, una volta suburbani, nel successivo ingrandimento delle Città, vi sieno stati, direi quasi, inavvedutamente rinchiusi, e ciò, che è più tristo si ritrovino oggidì nel centro del tumulto, e delle case. Ma il vantaggio d'un commodo maggiore per gl' infermi non arriverà giammai a bilanciare il maggiore benefizio d' un aria pura, che fuori di Città respirano gli ammalati, senza che lagnar se ne possano quei sani Cittadini, che hanno nelle Citta' la loro stanza. Anche da questo lato considerar si dee l' influenza di un grande Spedale, per quei fatti, che attestano il pericolo delle abitazioni allo spedale vicine. La grossa corrente d' un aria impura, che esce dello Spedale, fa qualche camino pria di dividersi, e svanire; simile appunto ad un impetuoso

torrente, che allaga molta campagna, pria di perdersi nella terra. Infatti, dice il Sig. Duplanil, si è sempre veduto, che le più prossime abitazioni agli Spedali contavano più ammalati, che il restante della Città, ed egli stesso ha osservato endemico il flusso di sangue in una casa troppo vicina all' *Hôtel-Dieu* Parigino. Veggo con piacere, che queste riflessioni hanno determinato i moderni a stabilire qual canone, che gli Spedali deggiano essere in qualche lontananza dalla Città. Il dotto Petit non lasciò d' inculcare questa massima, sono già molti anni, e le vittoriose ragioni, che addusse sono state poscia replicate dai Sig. Genette, ed Hovvard. Gli accademici parigini hanno pur recentemente prodotti gli stessi argomenti, e quindi mi trovo dispensato dall' obbligo di più oltre intrattenermi sù questo particolare.

Qualche modificazione però si merita la massima generale, che di concerto a sudetti autori ho stabilito; tanto egli

è vero, che le sole proposizioni matematiche procedono oltre senza restrizione, e senza eccezioni. Io vedo indispensabile nella Città un luogo, dove possano sollecitamente concorrervi coloro, che hanno membri fratturati, ferite gravissime, le donne molto prossime al parto, e tutti quelli insomma per i quali si può temere d'una vicina morte. Egli è adunque necessario, che vi sia nella Città uno Spedale, dal quale per maggior sicurezza si potranno estrarre successivamente tutti coloro, che senza pericolo di vita, capaci saranno di reggere al trasporto fuori delle mura.

Sono persuaso inoltre, che nella situazione degli Spedali potranno anche valutarsi molte circostanze, che dal luogo medesimo saranno suggerite. Prima però di chiudere questo paragrafo, non credo inutile di far riflettere di quale e quanta utilità sarà l' esposizione dello Spedale medesimo a Levante, per quel

vento periodico, che precede, ed accompagna il nascere del sole, e quindi è capace di prontamente rinnovare l' aria dello Spedale; e di quale utilità eziandio sarà la vicinanza d'un fiume, o torrente per l' acqua, che porgerà, atta a mantenere la tanto desiderata pulitezza,

§. 12.

Della grandezza degli Spedali *ossia* Della divisione d'un grande in molti piccioli Spedali.

Sono eccellenti le riflessioni degli architetti per dare alle sale degli Spedali una forma commoda alla ventilazione, per agevolare il servigio, e contribuire alla tanto desiderata pulizia, Le scoperte dei Chimici per correggere l' aria viziata dai miasmi putridi, e per isviluppare del gas ossigeno in proporzione, che se ne consuma, sono esse

pure importantissime, ne può esservi alcuno, il quale impunemente possa trascurarle degli Spedali parlando, e migliorare volendo questi asili dell' umanità. Ma poco monteranno simili ritrovati, se si vuole eseguirli nei grandi Spedali (e per grande Spedale intendo quello, che conta molti infermi), ne' quali il disordine per l' aria viziata e per la confusione d' una grande amministrazione è giunto al colmo, e qualunque rimedio è incapace di togliere l' abuso. Sarà quest' articolo più grave di quanti ne ho fin' ora trattato. Sarà nuovo in certa maniera, e degno delle riflessioni di tutti i governi, se si compiaceranno di volgere agli Spedali lo sguardo.

Fú già osservato dai politici, riguardo agli Imperi, quanto difficile sia il governare un vasto regno, dove la moltiplicità degli affari, dei costumi, e delle persone arreca un grande ostacolo alla promulgazione dellle leggi, ed uno

maggiore alla loro esecuzione. Ritrovo questa massima verissima riguardo ai grandi Spedali, il regime de' quali per molti capi non male rassomiglia alle più vaste monarchie. E se di queste fù detto una volta, che bisognava ricondurle ai loro principj affinchè non si sciogliessero, vorrei, che lo stesso applicato fosse agli Spedali, e che di nuovo si vedessero piccioli, ossia con pochi infermi, come erano in quei tempi ne' quali nacquero, e solo più d'allora numerosi, poiche il bisogno di questi si è reso maggiore. Egli è vero, che il Nazianzeno disse esistere uno vasto Spedale, simile ad una città nata, e cresciuta dentro d'un altra; ma io sono persuaso, che questa nuova città appena meriterebbe qualche considerazione ai nostri tempi paragonandola agli Spedali di Parigi, di Roma, di Milano, etc.

Non è per verità la grandezza della fabbrica, la magnificenza dell'architettura, il lusso, quasi direi delle colonne,

e delle statue, che ai nostri tempi adornano gli Spedali, e sono il vanto delle città; ciò che più avidamente ricerca il povero, quando al tempio ricorre della salute. E se la grandezza dello Spedale porta seco il disordine, per cui l' ammalato vi sia maggiormente negletto, e forse anche dimenticato, come potrà egli mai desiderarla? E se questo grande Spedale è un motivo, per cui respiri un aria molto corotta, perchè mai non dovrà disapprovarlo? Quasi tutti gli antichi architetti hanno cercato di sciogliere secondo le regole dell' arte loro, nel piano degli Spedali, il seguente Problema „ = Contenere la maggior quantità d' infermi possibile, nel minore spazio possibile „ = Egli è certo, che uno grande Spedale considerato da questo capo, sarà capace di contenere una maggior quantita' d' infermi, che non varj picioli Spedali, la di cui area eguagli quella del primo. Ma chi non vede quanto il problema medesimo assurdo sia rispetto

all'arte di guarire? Anzi egli è tanto assurdo, che il medico deve contrastare necessariamente colle viste dell'architetto, e sciogliere in ragione inversa il problema medesimo. Sarebbe quindi ragionevole, che cambiasse finalmente d' opinione quel pubblico ignorante, che si compiace alla vista d' uno grande Spedale per la sola ragione, che lo vede una casa più grande della sua; e che riflettesse, come nella sua picciola casa non può certamente mancar lui quel luogo ristretto, che occupa secondo le viste architettoniche nel grande Spedale. Il medico conosce assai più dell' Architetto il bisogno, che il nostro corpo ha dell'aria e di un aria pura e salubre, ed il Medico certamente non la può ritrovare in questi grandi Spedali, dove trovansi a migliaja gli infermi, dove è difficile la circolazione dell'aria, dove l'aria più facilmente si corrompe, e dove anche può fare una strage maggiore la contagione,

Ma egli è giusto, prima che io m'inoltri in questa materia, ch' esponga una obbiezione, che coll' autorità del celebre Pringle alcuno farmi potrebbe, obbiezione, che sciolta a dovere, pretendo debba rinforzare il mio argomento. Dicea questo Medico, che grandi doveano essere le sale degli Spedali militari, e grande per conseguenza lo Spedale medesimo. Supponeva egli però che, lo spazio vuoto restasse più grande nelle vaste sale, che nelle picciole; supposizione, che è priva di fondamento in tutti quelli grandi Spedali, che ho veduto, poichè gl' infermi ricevuti dagli stessi sono sempre in proporzione della loro grandezza. Diffatti stabilisce qual canone il detto valente autore, che gli ammalati nelle sale degli Spedali devono essere in tal numero, che uno spazio vuoto vi resti per il duplo, o triplo de' medesimi; precauzione, che fin' ora non è stata osservata in alcuno grande, o picciolo Spedale. Egli è vero

io aggiungo, che alla prima vista una grandissima sala, l' idea ci presenta d' un luogo assai spazioso; ma quanto d' aria toccherà in sorte ad ogni infermo, che alloggia in questa ampia Sala? Si divida ipoteticamente lo Spedale che contiene oltre a mille infermi in mille casupule, e si vedrà facilmente, che la più angusta capanna contiene più d'aria di quello, che può godere ogni infermo nelli grandi Spedali. Ripeto di nuovo, che per grande Spedale non già intendo una gran fabbrica con pochi ammalati, come in nessun luogo si vede; ma una gran fabrica con tutti quegli infermi di cui la stessa è capace, come dovunque pur troppo si osserva.

E' principio incontrastabile, che la sola rinnovazione dell' aria può rimediare ai difetti dell' aria viziata da molte persone; ma questa rinnovazione in uno grande Spedale è difficilissima. I molti infermi, i molti letti, e le molte persone, che ingombrano le sale dei

grandi Spedali, sono un ostacolo grandissimo alla partenza dell' aria impura, che ivi si genera, e sono d' ostacolo pure all' aria salubre, che si vorrebbe introdurvi. Anche il lungo tratto, che deve percorrere l' aria nelle Sale dei grandi Spedali, prima che sia rinnovata, anche il passaggio, che fa la stessa sopra il letto di molti infermi prima di rinnovarsi intieramente, accrescono i disordini dei grandi Spedali, e la difficoltà di ripararli.

Non evvi alcuno grande Spedale, che almeno non conti due piani: i grandi Spedali girano ordinariamente colle loro sale intorno ad uno, o varj cortili: molti infermi capiscono in questa forma di Spedale; ma le pessime conseguenze d' un' aria impura, che in questi luoghi si respira saltano maggiormente agli occhi del Medico, e danno luogo alle sue tetre riflessioni.

Egli è anche difficilissimo, che possa in uno grande Spedale regnare quella

pulitezza, che tanto in questi luoghi si desidera, e col difetto della pulizia le malattie diventano più gravi, ed alcune eziandio spontaneamente vi nascono. Sono pur curiose le riflessioni del celebre Hovvard sulla polizia d'alcuni Spedali, ed io mi compiaccio assai nell'intendere le lodi, che accorda ai Frati, ed alle Monache della Carità per la pulitezza, che regna negli Spedali alle cure di questi religiosi affidati. Duolmi però, che questo filosofo non abbia avvertito la pulitezza poter solamente regnare, come regna difatti in tutti i piccioli Spedali, e vaglia il vero, piccioli non sono tutti quelli Spedali, che egli esalta cotanto?

Nei grandi Spedali domina la febbre Nosocomica, che a mio avviso non si é giammai veduta endemica nei piccioli Spedali; quindi colla febbre vi domina la rogna, e colla rogna tutte quelle altre malattie cutanee, che grave mi sarebbe di annoverare. La febbre puerpe-

rale non è tanto propria d'alcuni Spedali, quanto di tutti i grandi Spedali. Il morbo milliare, che qualche volta è sintomatico, si è sempre veduto, dice De-Haen, in quegli Spedali, nei quali la confusione delle persone, il caldo del luogo, e l'immondezza vanno del pari: si è perciò, io conchiudo, sempre veduto nei grandi Spedali. Oltre ciò, il contagio medesimo vi mena la strage più grande. Il citato Pringle riporta l'esempio di una febbre maligna, che nacque, e si propagò nella sala d' uno Spedale in seguito alla gangrena d' un infermo: la febbre fece una strage grandissima, per la sola ragione, che molti infermi si ritrovavano in quella sola raccolti. Un numero assai minore di vittime avrebbe avuto quella malattia, se lo Spedale fosse stato piccolo, ossia la sala con pochi infermi, che vale lo stesso. Ed anche lasciando a parte la sola ragione del contagio, nulla forse si valuteranno il disordine, ed il terrore, che si spar-

gono in una grande infermeria fra gli ammalati alla vista delle vicendevoli loro angoscie, delle lor grida, della loro agonia? Basterebbe l' esempio del solo *Hôtel-Dieu* parigino, basterebbe che io replicassi ciò, che di questo Spedale hanno detto gli Autori, che l'hanno descritto, per fare raccapricciare i miei lettori. *Quante fatali negligenze, quanti funesti errori in questi grandi Spedali! La di loro frequenza*, soggiunge Raynal *è quella sola, che ne soffoca il rimorso.*

Egli é vero, dirà taluno, tutto ciò, che ci dite dell' aria pestilenziale degli Spedali; ma si è cercato in ogni tempo di correggere l'aria di questi luoghi, e voi pure avete convenuto sull' utilità d' alcuni mezzi, onde purificare l' atmosfera viziata dalla respirazione, o da miasmi particolari di certe malattie. Per ciò poi che aggiungete della confusione, del disordine, dell' immondezza dei grandi Spedali, vi sono degli ottimi regolamenti, che rimedieranno a co-

tanto abuso. Vi sono benissimo, io rispondo, dei regolamenti, ed io pure ne ho progettato alcuno per rendere migliore la sorte degli Spedali; ma questi regolamenti troppo difficilmente potranno sortire il loro effetto in un grande Spedale, ed assai meglio sarebbe, che il male fosse ignorato, anzi che aver pronto il rimedio per un sì fatto disordine. Le scoperte altronde che ho accennato fatte dai fisici all' oggetto di correggere l'aria impura, sono sicuramente insufficienti a rimediare ad una grande corruzione d' aria, ed appena i chimici ritrovati sono utili ne' piccioli Spedali, dove è minore il disordine, e l'aria meno viziata più facilmente può rinnovarsi.

Nulla però in una materia sí grave volendo avventurare, desidero, che l' osservazione confermi una volta le mie riflessioni, ed anzichè intendere, faccia vedere, e palpare ad evidenza gli abusi de' grandi Spedali nelle liste loro mor-

tuarie , e nel confronto della loro mortalità rimpetto a quella de' piccoli Spedali. Da questa base avrebbono dovuto partire le riflessioni di coloro , che hanno parlato del mio argomento , poichè certamente è questa la pietra del paragone onde distinguere quali Spedali sieno utili , e quali dannosi. Io sono con ragione sorpreso , come avendo notato questa differenza alcuni filantropi già da molti anni , non abbiano essi dedotta la conseguenza importantissima del pericolo , che si corre ne' grandi Spedali , riguardo alla salute , ed alla vita ; e sono anche più sorpreso come i Principi , ed i Popoli stessi non sieno andati a gara per salvare allo stato qualche migliaja di vittime , che in certi Spedali necessariamente soccombono.

Il Sig. di Chamousset parlando degli Spedali della Francia avea osservato , che nell'*Hôtel-Dieu* Parigino moriva un quarto , o anche più degl' infermi , che vi si ricevevano , cinque morendone so-

pra ventuno ; avea osservato similmente che un ottavo ne moriva alla Carità , un nono a Versailles , e questa proporzione avea detto comune all'Inghilterra; un decimo negli Spedali d'Italia , ed un quattordicesimo nello Spedale di Lione.

Nello Spedale di Versailles avea l'istesso autore rimarcato morirne delle guardie del Rè appena un trentasettesimo, degli altri domestici un trentesimo , e finalmente un novesimo dei poveri. Io non entrerò ad esaminare quanto sieno precisi i detti calcoli; anzi confesso , che troppo sia vaga la maniera del Sig. Chamausset per giudicare della mortalità degli Spedali , avendo questo autore confuso gli Spedali tutti d' Italia , e d' Inghilterra , quando in ambedue i paesi se ne ritrovano dei buoni , e dei cattivi. Intendo solamente di far vedere, che già da molti anni era conosciuta la grandissima mortalità d' alcuni Spedali rimpetto ad altri ; e che questo autore ha

spianato la strada al rapporto degli accademici parigini, del quale bramo d'arricchire il mio scritto, perchè fatto da uomini maggiori d' ogni eccezione.

Essi dunque dicono star la mortalità nell'*Hôtel-Dieu* come uno a quattro e mezzo; di uno a sei e mezzo a S. Sulpizio; di uno a sette e mezzo alla Carità; di uno a otto e due quinti a Versailles; di uno a tredici e due terzi a Lione; di uno a quindici, ed un ottavo a S. Dionigi; di uno a undeci a S. Spirito di Roma; e finalmente di uno a venticinque e mezzo nello Spedale d' Edimburgo.

Da questo calcolo si può vedere la prodigiosa mortalità dell' *Hôtel-Dieu* di Parigi, mortalità, che non si può paragonare con quella d' alcun altro Spedale del mondo. Gli amministratori del detto Spedale sino dall' anno 1773 vollero difendersi dalle prime invettive del Sig. Chamausset; ma le menzogne, che hanno azzardato sono state recente-

mente combattute dai suddetti accademici. E' però una conseguenza di questi valenti autori, che l' *Hôtel-Dieu* in cinquantadue anni ha perduto quasi un millione d'infermi, che pure avrebbe salvati lo Spedale della Carità, sebbene non sia questo il migliore Spedale della Francia, e tanto meno d'Europa. Non hanno quindi ragione i detti accademici di considerare l' *Hôtel-Dieu* quasi una peste endemica della loro Città? Ma come si sono potute calcolare con indifferenza le perdite enormi, che fanno alcuni Spedali senza risolversi di subito atterrarli dalli fondamenti? Sembra quasi che tutto ciò, che particolarmente interessa la salute, e la vita dei poveri, sia indeffinito, e problematico dopo millioni di funesti esperimenti.

Gli Accademici Parigini hanno progettato quattro Spedali anzichè uno solo, ed hanno con ciò creduto di rimediare ai disordini dell' *Hôtel-Dieu* della loro Città. Ma chi non vede, che uno Spe-

dale capace a contenere un migliajo di persone, e che diffatti dovrà contenerle, se quattromila infermi si contano nell' *Hôtel-Dieu*, è tuttavia un troppo grande Spedale, e soggetto perciò agli abusi, che a queste grandi fabbriche, ed essi, ed io abbiamo rimproverati? A buon conto il più grande Spedale di Parigi è quello, che presenta la maggiore mortalità, e la minore è nello Spedale di S. Dionigi, ch' è il più piccolo di tutti. La mortalità, che si osserva nello Spedale di S. Spirito di Roma è assai più grande di quella, che vedesi ne' piccioli Spedali della Consolazione, e de' *Benfate fratelli* che sono nella Città medesima. Ne' piccioli Spedali di Milano, della Toscana della Liguria etc., non muore, che un diecisettesimo, o dieciottesimo degl' infermi, siccome ho potuto io stesso osservare, e nelli grandi Spedali di Milano, di Napoli, di Genova ne muore un decimo, siccome avea rimarcato il Sig. Di Chamousset, e l' esperienza d' ogni

giorno lo conferma. Finalmente lo Spedale d'Edimburgo, che giustamente si può chiamare il migliore Spedale di quelli, che abbiamo annoverati, egli è un piccolo Spedale in paragone non solo dell'*Hôtel-Dieu*, ma di molti altri che abbiamo ricordato. Fui anzi assicurato del Cittadino Locatelli, che viaggiò nell' Inghilterra per instruirsi, e che ora si ritrova in Milano, dove gode della confidenza di quella popolosa Città, che la piccola mortalità dello Spedale d'Edimburgo non era altrimenti un fenomeno nell' Inghilterra, essendovi molti piccoli Spedali, nei quali appena di 25 infermi ne moriva un solo.

Conosco anche io quanto degna d'elogio sia la pulitezza di questo ultimo Spedale; vedo la superiorità, che deve avere per i rinomati professori, che lo visitano, e per l'assistenza, che lui presta la celebre scuola di quell'Università; ma confrontando i grandi con i piccioli Spedali, sono obbligato a considerarlo

migliore; anche per la ragione della sua picciolezza. I calcoli, che ho prodotto della mortalità nei diversi Spedali istituiti dagli Academici Parigini aveano un diverso oggetto dal mio, ed io sono lontano di contrastare a costoro l' influenza, che dicono provenire nella mortalità delli grandi Spedali dalla loro situazione, dall' architettura, dall' amministrazione, etc. Ma sono stato sì fattamente colpito dalla salubrità de' piccioli Spedali sovra i grandi, che non solo pei calcoli Parigini, ma eziandio per quelli, che io medesimo ho istituito, non temo d' assicurare, che i grandi Spedali sono una vera peste delle Città e che la filosofia non può ammettere altri Spedali, fuorché quelli di pochi infermi. Si trovano quindi esattamente i grandi Spedali in paralello delle grandi Città, nelle quali già da gran tempo si é osservato essere la mortalità di gran lunga maggiore di quella, che osservasi nei borghi, e nelle campagne.

Si opporrà forse al mio ragionare l' esempio dello Spedale Lionese, cui hanno sempre applaudito i dotti, e nel quale la mortalità è minore non solo del grande Spedale Parigino, ma di quelli pure di Roma, di Milano, di Genova ec. Si paragoni però la mortalità di quello Spedale con i piccioli dell' Inghilterra e con quegli altri piccioli, che sono in Roma, in Milano, e nel Genovesato, e si vedrà chiaramente svanire la supposta obbiezione, e bisognerà confessare che lo stesso Spedale Lionese non è capace di fare alcuna eccezione alla mia regola generale.

Ma una più forte obbiezione faranno al mio progetto coloro, che addurranno una spesa maggiore nella divisione dei grandi Spedali, sebbene la voce dell' umanità dovrebbe far sentire la soluzione di questa difficoltà nel cuore di ogni uomo. Potrei rispondere in primo luogo, che io intendo di esaminare semplicemente per quali riforme si possano

salvare molti Cittadini allo Stato, e non già di vedere, se nel mio progetto vi trova il suo conto l' insensibile economia. Ma forse questa pure riclama la progettata riforma, ed a nome la riclama principalmente di quei dotti, che hanno visto durare le malattie nei grandi Spedali quasi il doppio di tempo, che durar sogliono nei piccioli. Che così esser dovesse la faccenda, lo aveano già detto la teoria, e le ragioni, che ho fin' ora addotte; ma ora con piacere il fatto medesimo posso produrre, fatto, che ho preso dal più volte citato rapporto degli Accademici Francesi. Supponendo i letti sempre pieni d'infermi, la durata media delle malattie nello Spedale della Carità è di ventitre giorni, in quello di S. Sulpizio di ventitrè giorni, e tre quarti, e nell' *Hôtel-Dieu* di quasi quarantatrè giorni. Quindi quest' ultimo Spedale, quando si voglia paragonare cogli anzidetti, è impossibile, che nell'anno riceva un numero d' infermi

proporzionato alla sua capacità ; quindi le malattie in esso più prolungate arrecar devono una spesa del doppio maggiore.

Sebbene non siavi Spedale, che superi in questo fatto l' *Hôtel-Dieu*, bisogna pure convenire , che i grandi Spedali a lui si avvicinano; e siccome sono felicemente rare quelle occasioni, in cui lo Spedale rifiuti per troppa copia d'infermi di riceverne dei nuovi , chiaro apparisce il vantaggio economico, ove un grande Spedale in molti picciòli si divida.

Si aggiunga, che la spesa giornale di un' ammalato si è ritrovata maggiore nell' *Hôtel-Dieu*, che negli altri Spedali di Parigi. Ogni infermo costa in quello giornalmente soldi 22. e denari 5. di Francia: quando a S. Sulpizio non costa che soldi 17. e un denaro. E' difficile intendere la ragione di questa differenza, se ritrovar non si voglia negli abusi più grandi dei più grandi Spedali.

Attonito Parigi ha visto il piccolo Spedale di Madama Necker, in cui la pulitezza, e la decenza andavano del pari colla generosità della Benefattrice, e con maggiore sorpresa ha inteso, che in questo Spedale ogni ammalato costava meno di quello, che costa nell'*Hôtel-Dieu*, dove quattro e cinque riposano in uno stesso letto, dove quasi un sorso di acqua viene sospirato dagli infermi, ed atteso per lungo tempo, dove l'immondezza, ed il disordine sono eccessivi. Forse avrò un'altra occasione di parlare d'alcune riforme utili all'economia degli Spedali; ma basta per ora l'aver dissipata quella difficoltà, che potea far supporre d'aver io inutilmente perduto il mio tempo nel progettare ciò che una maggiore spesa rendeva impossibile. Può essere, che li Sovrani dopo aver dato un'occhiata al picciolo Spedale di Madama Necker sieno maggiormente inclinati ad apprezzare questi miei pensamenti: certo al-

meno si è, che per alcuni sarà questa una ragione più forte, che non la pubblica felicità, la ragione intendo dell' economia, che ad occhio asciutto calcola coi danari il sangue, e la vita dei poveri.

§ 13.

Della divisione delle Infermerie.

Ma non basta ancora, che gli Spedali sieno piccioli, cioè a dire con pochi infermi: è necessario altresì di non accomunare nell' istessa sala tutte le malattie, che negli Spedali sogliono indistintamente curarsi. E' antichissima la divisione nelle sale dette per uomini, e donne, in altre chiamate febbrili, altre chirurgiche, ed altre finalmente de pazzi. Questa prima divisione appieno non adegua l'oggetto, se si vuole avere uno Spedale alla salubrità, anzi che alla morte destinato. La principale separa-

zione, cui il medico insiste, si è quella delle malattie contagiose da tutte quelle altre, che tali non sono; e quì chi potrà mai dire quali sieno veramente le malattie attaccaticcie, ed in quali casi possa facilmente comunicarsi la contagione? Sono note le dispute dei Medici sovra alcuni morbi, che non si vogliono comunicabili, e che per altri sono contagiosi. Ma il solo sospetto in questo caso deve obbligare ad una regola, poichè le precauzioni comunque inutili, non diverranno mai pericolose, come l'imprudenza, e la temerità; e poichè mille argomenti negativi non sono capaci di distruggerne adequatamente un solo positivo. Non si crede, per esempio, che la tisi un morbo sia contagioso; il popolo però è tuttavia imbevuto di questa opinione, che pur viene da qualche medico fiancheggiata, e con ordini pubblici avvalorata in Napoli, ed altrove. Non potrebbe essere, che in alcuni pochi casi solamente la tisi fosse conta-

giosa? Ma se non la ragione, la prudenza almeno dovrebbe impedire, che un tisico fosse in uno Spedale vicino ad altri infermi, che temono di contrarre questa malattia.

Che si dirà poi delle malattie esantematiche, e delle putride, o nervose che sono più, o meno contagiose in tutti li casi, e che pure sono confuse negli Spedali in una sala medesima? Io non citerò le stragi, che hanno avuto luogo nei diversi Spedali per causa della febbre milliare, della petecchiale, della scarlattina, della nosocomica etc. poiché non vi è alcuno, che dubiti del contagio di queste malattie, e parlo di fatti al mondo noti. Ma per quale contradizione adunque non si trova un solo Spedale, in cui le suddette infermità vengano separatamente curate?

Il Sig. Aikin colpito dagli abusi, che per questa ragione regnano negli Spedali; ha immaginato di stabilire alcune regole, per le quali viene ad escludere

un troppo gran numero d' infermità da questi luoghi, ed in tal modo avendo voluto attaccare direttamente il disordine, è caduto in un altro gravissimo difetto. Tutti coloro, egli dice, che prontamente non possono ristabilirsi, o risanare, coloro che hanno delle malattie contagiose, o delle malattie, per le quali l' aria facilmente si corrompe, coloro finalmente, a quali è necessaria un' aria fresca, e pura, devono essere banditi dallo Spedale, poichè simili infermi in una sala raccolti, sono capaci di pregiudicarsi a vicenda, ed è impossibile di ottenere il fine, cui si tende nella istituzione degli Spedali.

Resto sorpreso, come un abile Chirurgo qual' è il Sig. Aickin abbia potuto parlar seriamente di questa riforma, conservar volendo al popolo gli Spedali, e limitando la carità di questi luoghi ad un numero si ristretto d'infermi. Era quasi meglio troncare la difficoltà d'un' colpo solo coll' abolizione

degli Spedali anzichè lasciare questa pia istituzione q asi deserta, ed al popolo inutile. Non parlo delle lunghe e delle incurabili malattie, che pur devesi tentar di curare, e per le quali vi sono degli Spedali in molte parti del mondo. Ma qual' é quella malattia, chiederò colla maggiore confidenza al Sig. Aickin, per la quale l' aria non si corrompa? Qual' é quella malattia, che non richieda un aria fresca, e pura, se deve essere da una cura felice dissipata? Le ferite, le lussazioni, le fratture sono malattie, alle quali il detto Autore accorda un asilo nello Spedale; ma la febbre, la suppurazione, e la mortificazione, che tante volte accompagnar sogliono le dette malattie, sono escluse dallo Spedale medesimo, e quindi chiaro apparisce la palpabile contradizione in cui è caduto l' Inglese Chirurgo, combattuto dal suo zelo, e dalla sua carità inverso dei poveri non meno, che dagli abusi che si osservano nelle grandi inferme-

rie, in cui tanti ammalati si confondono. Il libro del Sig. Aikin é però utile in grazia delle sue osservazioni sugli effetti d'un'aria impura in moltissime circostanze, osservazioni che tendono maggiormente ad escludere molti infermi da una medesima sala, ed a far moltiplicare la divisione delle infermerie stesse.

La sala per le operazioni Chirurgiche, quella delle malattie veneree, non che le private stanze, quando sia sommamente la malattia contagiosa, o la donna prossima al parto, sono di quelle naturali divisioni, delle quali non può esser privo qualunque Spedale; ma queste divisioni non sono ancora bastanti, siccome parmi d' avere dimostrato. Non entrerò io a tale oggetto nella disamina di tutte le malattie, poichè ciò porterebbe questo mio saggio ad un grosso volume. Basta il fin quì detto per dar luogo a delle utili riforme. Avanti però di chiudere questo paragrafo debbo

avvertire l'estremo bisogno, che pur' evvi d' un luogo separato per li convalescenti, luogo che manca in moltissimi Spedali, e che pure è tanto necessario, onde schivare le ricadute, e le croniche malattie pedisseque delle acute. Hanno avuto di mira questa savia riforma alcuni moderni autori, vedutone l' esempio negl' Inglesi Spedali.

Anche per gli Spedali dei pazzi l' Inghilterra è maestra dell' altre nazioni. Vi sono in quell' isola degli Spedali dedicati a questa sola infermità, che sono meglio regolati di tutti gli altri, ed autentica prova ne fa lo Spedale di Manchester costrutto recentemente; e più ancora lo provano i sorprendenti successi, che in queste malattie hanno ottenuto i medici Inglesi. Non dirò, come malignamente ha asserito un moderno viaggiatore, che non deve recare stupore la guarigione d' alcuni pazzi in una nazione, che tanto ne abbonda; ascriverò bensì ai ben' intesi stabilimenti, de' quali

si vede decorata l'Inghilterra, al metodo di cura, che ivi si pratica, ai lumi dei Professori che presedono ai detti luoghi, le cure felici di cui parlano i viaggiatori, ed i medici. Avvertirò solamente riguardo a questi Spedali di quale importanza siasi, che ogni infermo abbia una camera, o cella particolare, e quanto è indecente, e crudele che questi poveri sciagurati sieno in una sala confusi all' unico oggetto di divertire la curiosità degl' infermieri, e della plebe medesima.

§. 14.

Utilità' degli Spedali per li progressi della Medicina.

Quì avrebbe avuto fine il mio saggio, se non mi fosse nata scrivendo l'idea d' accennare un grandissimo vantaggio, che dagli Spedali si può ritrarre a prò dell' umanità. Gli Spedali oltre il bene,

che procurano alla società ricovrando il povero, e sanandolo nelle sue infermità, possono essere vantaggiosi per un altro lato non abbastanza conosciuto, cioé a dire per l'insegnamento delle arti salutari. Il Medico, ed il Chirurgo fanno la migliore pratica nello Spedale, non solo per la moltiplicità dei casi che vi occorrono, ma per la cognizione delle epidemie, che nelle Città serpeggiano, per il teatro anatomico, che perpetuamente vi si può stabilire, e finalmente per quell' esperienza, o tatto medico che ivi si acquista. Le scuole cliniche moderne sono state a questo fine introdotte negli Spedali, ed io perderei il mio tempo, se volessi parlare dell' utilità di queste scuole, della quale alcuno non dubita.

Anche lo sperimentare dei nuovi rimedj, tentare delle nuove operazioni, riformare alcuni abusi della medicina popolare egli è proprio degli Spedali. In questi luoghi tacciono i particolari riguardi, e la moltiplicità delle sperien-

ze da per se sola dà un grandissimo peso ai moderni ritrovati. Lontanissima però da me l' idea, che io pretenda con ciò d'autorizzare delle crudeli sperienze, e giocare in certa maniera sulla vita del povero, che per me tanto è sacra, quanto quella dei grandi della terra. Il Medico deve sapere apprezzare la forza delle ragioni, che lo spingono a cambiare di sistema, ed allontanarsi dalla pratica comune. Io quì non voglio dare alcuna lezione ai Medici, poichè non scrivo che un saggio sopra gli Spedali, ed intendo, che si debba riposare colla maggior confidenza sù quelle prove, che azzarderà un medico dotto, ed onesto, cui il genio particolare, o l' insegnamento d' altri pratici avranno suggerito di tentare una particolare operazione.

Bisogna però, che nello Spedale si ritrovino tutti quei mezzi per cui le arti salutari possono perfezionarsi. Il Medico deve avere pronti tutti quanti li remedj sono stati dagli autori sugge-

riti a combattere le malattie : Il Chirurgo deve avere presenti tutte le macchine, e tutti gli stromenti de' quali é stata arricchita la sua arte : Il Direttore deve sapere le scoperte, che si sono fatte, e si fanno in tutte le nazioni del mondo a prò degli Spedali, e degli infermi. Infelicemente però si ritrova appena in alcuni Spedali della Germania la macchina elettrica; le docciature sono in alcuni pochi Spedali d' Italia; i bagni di vapore forse in nessuno spedale. Ma non sono questi, e tanti altri, che per amore di brevità tralascio de' mezzi acconci a curare più facilmente le malattie? Vi sono pure in Inghilterra delle macchine ingegnosissime per conciliare la quiete agl'infermi ne' loro letti, ed aiutare la cura di molti casi chirurgici; nè io so rinvenir la ragione, perchè non si ritrovino in tutti gli Spedali, dove è quasi impossibile, che l'opportunità non arrivi di utilmente servirsene.

L'istruzione degli Spedali non deve

essere unicamente limitata a quelli professori, che hanno il bene di visitarli. De Haen, Stork, Stoll, e molti altri Medici ci hanno insegnato come poteva rendersi generale la scuola degli Spedali con quelle immortali opere di questo argomento, che hanno essi pubblicato, e per le quali si sono meritati gli applausi universali. In questa maniera lo Spedale di Vienna ha merirato della pubblica istruzione più di qualunque altro, ed io mi rallegro nella lusinga, che sia generalizzato questo insegnamento; tanto più, che non vedo potersi per altra via giungere a perfezionare la Medicina. Quando le osservazioni fatte negli Spedali di Londra, di Parigi, dell'Italia etc. si accorderanno a vantarci la virtù di un nuovo remedio, a proporci un nuovo sistema, a combattere qualche vecchio errore: si dirà ancora, che la medicina è un arte vaga, ed incerta, capace a promettere di molto, ed attendere pochissimo?

Ho accennato di volo le basi fondamentali, che devono dirriggere l' amministrazione, la costruzione, la grandezza, e la divisione degli Spedali. Scrivendo un saggio sù questo argomento non ho trattato diffusamente di tutte le parti, che interessavano il mio soggetto; non credo però di averne obbliata alcuna, che di riforma fosse capace, anzi di riforma sommamente bisognosa. Ho dovuto combattere non solo alcuni pregiudizj popolari, ma oppormi eziandio ad alcuni valenti autori, ai quali professo la maggiore considerazione: Ho parlato con fierezza d' alcuni amministratori, perchè mi è troppo sacra la causa del popolo: Ho però rispettato le convenienze, e non ho taciuto alcuna di quelle verità, per le quali ho creduto potersi migliorare la sorte degl' infelici. Aspetto nella calma della mia coscienza il giudizio, che di questo mio scritto pronuncieranno quegli uomini sensibili, cui la voce dello

Spedale ha riscosso, ed hanno palpitato alle parole di Beneficenza, Salute, ed Umanità.

§. 15

Metodo del C. Guyton Morveau per disinfettare gli Spedali, ed i luoghi tutti, dove abbia penetrato il contagio

A compimento di questo opuscolo bisognava trattare diffusamente dei metodi, che si sono recentemente inventati per correggere l' aria, e le supelettili infette da miasmi perniciosi. Ho già citato i due metodi di Smith, e Morveau. Mi occupo dell' esame comparativo dei suddetti, e spero in breve di dare al pubblico i risultati delle mie sperienze, e delle mie riflessioni. Intanto mi lusingo di far cosa grata ai lettori, riportando il metodo preciso del Citt. Guyton, tal quale si legge nell' ultima edizione della sua opera fatta in quést' anno; tanto più che, come si es-

prime il dotto fisico Deyeux *non si saprebbe raccomandarne di troppo l' uso, affine di trasformarlo in una tradizione volgare.* (a)

Si prendono di sal comune all'incirca oncie tre, ed un quarto.

Di ossido nero di manganese cinque ottavi d' oncia.

Di acqua un oncia e mezza.

Di acido solforico poco meno di due oncie.

Si comincia col ridurre in polvere l'ossido di manganese, che si trova presso i Droghieri sotto il nome di *manganese*, e che serve nelle fabbriche de' vetri. Si unisce colla triturazione il sale all'ossido di manganese. Si mette questo miscuglio in un recipiente di vetro o di majolica. Vi si aggiunge l' acqua;

(a) Il Cit. Guyton ha rimproverato nella prima edizione della sua Opera i Professori liguri, perchè non avevano usato del suo metodo nell' occasione di quella terribile epidemia, che ha desolato nel 1800 la nostra Città. Ma la Commissione Centrale di Sanità, che ha ordinato in quel tempo le fumigazioni dell' acido muriatico ossigenato, e prima di quell' epoca le fumigazioni del Dr. Smith, può rispondere vittoriosamente ai rimproveri del Chimico parigino.

e finalmente vi si versa l' acido solforico in una volta se l' operazione si fa in luogo non abitato, in due o trè riprese in quelle sale dove fossero degli infermi. Le dosi indicate bastano per una sala di dieci letti. Saranno accresciute, o sminuite secondo la grandezza dello spazio, conservando però le dovute proporzioni.

» Si distingueranno facilmente i casi, ne' quali le quantità devono essere accresiute, anzichè sminuite, come quando si propone di distrurre con una sola operazione l'infezione di un locale, che non sarà esposto a ricevere delle nuove emanazioni; i casi in cui le fumigazioni non saranno che una semplice precauzione, e che basterà praticarle di tempo in tempo, ed a dosi moderate; quelli finalmente in cui un contagio dichiarato, un fetore sempre crescente, e de' miasmi continuamente riprodotti in abbondanza, esiggeranno delle fumigazioni giornaliere, ed anche qualche volta ripetute mattina, e sera. Non vi

è a questo riguardo altra regola da praticarsi, che prendere consiglio dalle circostanze. Quando gli effetti di queste fumigazioni saranno ben noti, succederà, oso sperarlo, che saranno ricercate dagli ammalati istessi, i quali avvertiranno gli uffiziali di Sanità della necessità di continuarle, e rinnovarle come M. Menzies lo ha sperimentato rapporto alle fumigazioni d' acido nitrico sopra il vascello Spedale chiamato *l'Unione*, e sopra alcuni bastimenti della squadra Russa N. 20, e 21.

Non ho bisogno di fare osservare quanto questo processo sia semplice, di una facile esecuzione per l' uomo anche il meno esperto nelle manipulazioni, suscettibile di essere applicato a tutti i locali, non esiggendo nè istrumenti, nè utensilj straordinarj, nè apparecchio a fuoco, tampoco il calore d'un bagno di sabbia, considerazione d' una grande importanza per farlo addottare sopra i vascelli, etc.

FINE.

INDICE

de' paragrafi di questo Opuscolo.

§. 1.

Introduzione . . . *pag* 3.

§. 2

Dell'Ospitalità presso gli Antichi 11.

§. 3

Storia degli Spedali . . . . 14.

§. 4

Dell' Amministrazione degli Spedali. . . . . . 19.

§. 5

Delle rendite degli Spedali . 31.

§. 6

Delle qualità necessarie agli amministratori, ed a tutti coloro, che servono negli Spedali . 40.

§. 7

Dell' abitazione, o Fabbrica degli Spedali. Osservazioni sul principale loro difetto . . 55.

§ 8.

Delle Misericordie. . . . . 68.

§. 9.

Dei mezzi onde correggere l' aria delle sale degli Spedali . 72.

§. 10

Della Fabbrica degli Spedali, e de' progetti di costruzione . 78.

§. 11

Della situazione degli Spedali 83.

§ 12

Della grandezza degli Spedali. Della divisione d' un grande, in molti piccoli Spedali . 87.

§. 13

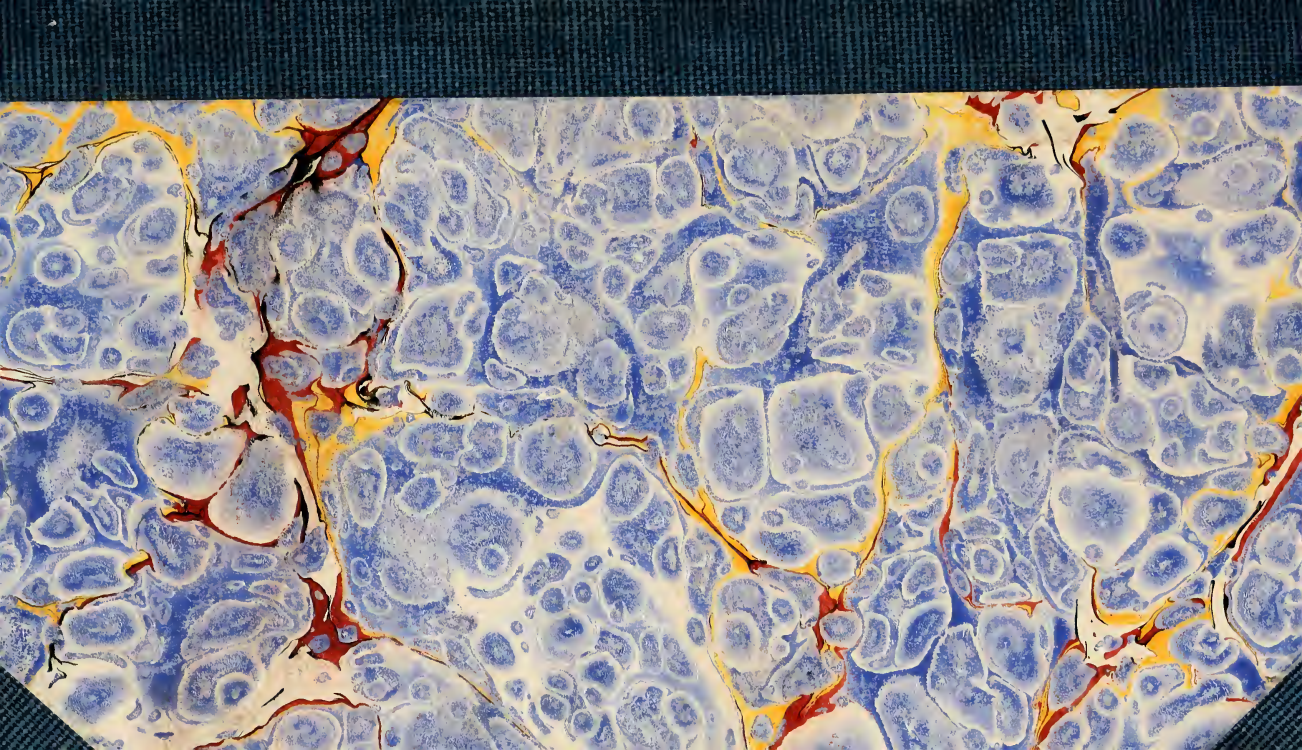
Della Divisione delle infermerie. 110.

§. 14

Utilità degli Spedali per i progressi della Medicina. . . 117.

§ 15

Metodo del citt. Guyton Morveau per disinfettare gli Spedali, ed i luoghi tutti dove abbia penetrato il contagio. . . . 123.

ERRATA.

		Errori.	*Correzioni.*
Pag.	3.	Dopo SAGGIO, ec.	*leggi* INTRODUZIONE. §. I.°.
Pag.	35. lin.	19. validi	*validi*
	64.	16. quall' ora	qualora
	67.	5. Pringe	Pringle
	68.	13. le necessità	la necessità
	74.	11. osigeno	ossigeno
	84.	23. camino	cammino
	96.	17. sola	sala
	114.	8. del cittadino	dal cittadino